

Abilità descrittiva e coesione testuale in L1 e L2: lingue romanze e lingue germaniche a confronto²

The paper deals with discourse cohesion in descriptive texts focusing both on Germanic and Romance languages. Each language is investigated as L1 as well as L2 with respect to Italian on the basis of a large data base. The informants described a picture to a listener who couldn't see it.

Our cross-linguistic comparison demonstrates, in agreement with Carroll *et al.* (2000), that the options found in the expression of reference maintenance in a static spatial task reflect distinct principles of typological nature, which are associated with different patterns of grammaticisation:

- a. Germanic languages share some adverbial means of discourse cohesion (Engl. *here/ there..*; Ger. *hier/da/dort/daneben..*; Swed. *då/där/här/här/bredvid..*) that are not exploited by Romance languages native speakers, although they too have some equivalent means at their disposal in the lexical repertoire of their L1s (It. *qui/qua/li/là/li vicino..*; Fr. *ici/là/là dessous..*; Sp. *aquí/acá/ahí/allí/allá/aquí cerca..*);
- b. structures in language which reflect core principles in information organisation are difficult to acquire since learners have to recognize clusters of form-function relations which range over different domains;
- c. learners tend to employ L1 cohesive means, which proves the enormous difficulty they have in reviewing their L1 "perspective".

L1 data show that Germanic languages focus – even though in different ways – on the concept of "space" *via* the selection of the means quoted above, in contrast with the Romance speakers, who seem to pay attention to "objects" in a stricter way, by marking the reference maintenance by full prepositional phrases or their equivalents. As to L2 data, they show that learners shape the selection of information and cohesive linguistic means by the "space oriented" or "object oriented" perspective imposed by their L1.

¹ Il lavoro è stato elaborato, scritto e diretto da Patrizia Giuliano, che ha anche raccolto la quasi totalità del database utilizzato. Luca Di Maio ha contribuito solo alla sezione relativa alla lingua svedese, di cui ha raccolto e trascritto i dati oltre a fornire alcuni suggerimenti per l'analisi.

² Il presente studio è parte del PRIN "Struttura del lessico e competenza testuale in lingua seconda: prospettiva acquisizionale e prospettiva interazionale", cofinanziato da MIUR e dall'Università degli Studi di Bergamo.

0. Introduzione

Nel presente lavoro si discuterà dei mezzi linguistici atti a creare la coesione discorsiva in testi di natura descrittiva (descrizione spaziale statica). Le lingue considerate sono sei: inglese, tedesco, svedese, da un lato; italiano, francese, spagnolo, dall'altro. L'obiettivo è quello di confrontare un corpus di lingue germaniche ad un corpus di lingue romanze al fine di estendere o, eventualmente, restringere alcune ipotesi avanzate negli ultimi anni per alcune delle lingue qui considerate (cfr. Watorek 1996 per l'italiano e il francese; Carroll *et al.* 2000 per inglese, tedesco e spagnolo e Giuliano (2004b) per un raffronto tra italiano e inglese). Secondo Carroll *et al.* (2000), l'italiano, il francese, lo spagnolo e l'inglese sarebbero lingue "orientate verso gli oggetti" in contrapposizione al tedesco, in cui la presenza di avverbi "puri" (*oben, unten, vorne* ecc.) e la disponibilità di *Proadverbien* (*daneben, davor* ecc.) indurrebbe invece il tedescofono ad un'organizzazione testuale "orientata verso lo spazio" (cfr. § 4 per una discussione); Giuliano (2004b) suggerisce che un confronto più sottile e diretto tra testi descrittivi in italiano, spagnolo e francese, da un lato, e testi descrittivi in inglese, dall'altro, evidenzia per questi ultimi alcune peculiarità non riscontrabili nel corpus romanzo, riportabili, ipoteticamente, all'origine germanica dell'inglese.

I dati analizzati consistono in produzioni testuali orali e comprendono sia testi in lingua materna (L1) sia testi in lingua seconda/straniera (L2). Quanto a quest'ultima distinzione, entrambe le definizioni sono pertinenti per il nostro studio, poiché la quasi totalità degli informatori ha trascorso un periodo più o meno breve all'estero oltre a seguire corsi istituzionali.

Il livello degli informatori intervistati in L2, infine, varia da una competenza basica ad una quasi-nativa (cfr. Klein / Perdue 1992).

1. La descrizione spaziale statica: il supporto

Il supporto usato per la raccolta dei dati corrisponde ad un'immagine già impiegata in altri studi (cfr. Watorek 1996, 2002; Carroll *et al.* 2000; Giuliano *et al.* 2003, Giuliano 2004b), in cui è rappresentato lo scorcio

di una città svizzera in stile *début siècle* (cfr. app.)³. Attraverso il suo impiego si è mirato ad elicitare una produzione linguistica del tipo “descrizione spaziale statica”, sia perché vi sono, per la gran parte, raffigurazioni entità inanimate (strade, palazzi, una piazza), sia perché non si tratta di immagini in successione bensì di un’immagine unica, in cui alle pur presenti entità animate (persone ed animali) non si può che attribuire un’unica azione (una donna cammina per la strada, c’è un autobus in moto ecc.). Del resto, al fine di elicitare appunto una descrizione statica e non processi, è stato chiesto agli informatori di descrivere *ciò che vedevano* e non ciò che accadeva. La descrizione era indirizzata ad un interlocutore, lì presente, che doveva raffigurare su di un foglio le informazioni fornitegli dando le spalle a colui che parlava; così facendo, si è voluto impedire ogni eventuale ricorso a strumenti di comunicazione extralinguistici quali gesti e sguardi. Alle due persone direttamente coinvolte nella realizzazione del compito (l’apprendente o locutore nativo e l’interlocutore-disegnatore) se ne è aggiunta una terza, il cui ruolo è stato essenzialmente quello di monitorare la situazione comunicativa, riportando ad esempio il disegnatore “all’ordine”, nel caso in cui chiedesse in modo esplicito informazioni circa la localizzazione degli oggetti (cfr. anche *infra*): si è voluto, infatti, che gli intervistati fornissero in modo autonomo i punti di riferimento spaziale necessari in una descrizione statica, per valutare nella maniera più oggettiva possibile la loro capacità di focalizzarsi, contemporaneamente, sul contenuto dei propri enunciati e sulla forma degli stessi, in altre parole, l’indice di automatizzazione tra concettualizzazione e formulazione in L1 e L2 (cfr. Levelt 1989 e, per gli apprendenti, Bettoni 2001).

In caso di ambiguità interpretativa, l’interlocutore non ha potuto porre domande del tipo *dove si trova X?*, bensì solo fare richieste generiche come *posso avere più informazioni/più dettagli?*, e ciò al fine di non influenzare la concettualizzazione del compito da parte dell’intervistato. Del resto, il motivo per cui si è deciso di organizzare le interviste in presenza di un interlocutore reale risiede nella volontà di creare delle interazioni quanto più possibile vicine alla realtà comunicativa. Schober (1993) ha effettivamente dimostrato che la presenza *vs* assenza di un in-

³ L’immagine è tratta dalla serie *Hier fällt ein Haus, dort steht ein Kran..., oder die Veränderung der Stadt* di Jörg Müller, Verlag Sauerländer.

terlocutore può, in relazione ad uno stesso compito spaziale, influenzare in modo determinante il tipo di prospettiva e concettualizzazione spaziali selezionate da un parlante: nell'ambito di un'interazione, un parlante può contare sulle segnalazioni del suo interlocutore ogniqualevolta il messaggio veicolato si rivela ininterpretabile, il che implica una *performance*, da parte di colui che parla, quanto più elevata possibile, poiché gli sforzi di comprensione dell'ascoltatore hanno come ovvia conseguenza il rifiuto di tutto ciò che si rivela incomprensibile⁴.

Più in generale, i testi prodotti dai nostri informatori corrispondono a testi cognitivamente complessi, dal momento che hanno richiesto la messa in azione di nozioni tanto specifiche quanto complesse e di mezzi linguistici atti a rispettare i criteri di *coerenza e coesione testuale*.

2. Gli informatori

Hanno partecipato all'inchiesta 235 informatori; essi presentano quasi tutti un livello culturale elevato e provengono, rispetto al loro Paese di origine, da regioni differenti. Tale criterio è stato applicato anche per la scelta degli italofoeni, di cui il 78% per cento proviene dalla Campania e il restante 22% per cento dalla Lombardia, dalla Liguria, dal Lazio, dalla Calabria e dalla Sicilia. Quanto ai francofoeni, provengono tutti dalla Francia ad eccezione di un'informatrice belga; la regione di provenienza dei francesi è, per molti, la *région parisienne*, per altri la Normandia, la Bretagna e l'Artois. Per ciò che concerne gli ispanofoni, alcuni sono sudamericani (Cuba, Argentina, Salvador, Venezuela), altri sono spagnoli di varie regioni (Castiglia, Catalogna, Levante, Paese Basco). Quanto poi agli anglofoeni e ai tedescofoeni, per i primi sono stati intervistati sia britannici (6) che statunitensi (20), per i secondi sia tedeschi (la gran parte) che austriaci (5) e svizzeri (1). Per gli svedesi, infine, alcuni provengono

⁴ Lo studio di Schober (1993) è fondato su compiti spaziali eseguiti talora in presenza, talora in assenza di un interlocutore, il che ha permesso di valutare in maniera incontestabile l'influenza di quest'ultimo sul processo di comprensione e produzione linguistica. Per le registrazioni avvenute *in absentia* di un ascoltatore (per la precisione in presenza di un ascoltatore immaginario), coloro a cui esse venivano in seguito fatte ascoltare mostravano svariati problemi di comprensione nella localizzazione delle entità descritte, diversamente da quanto accadeva per gli ascoltatori che assistevano direttamente a descrizioni del tutto simili.

dal Sud della Svezia (Lund), altri da Stoccolma, Uppsala e Lynköping. Il criterio della variazione geografica si è reso necessario al fine di evitare di incorrere in caratterizzazioni tipicamente regionali di un certo fenomeno linguistico, che sarebbe stato, in tal caso, erroneamente sovraesteso in generale ai parlanti della lingua in questione.

Quanto alle interviste raccolte, la gran parte degli informatori sono stati intervistati sia in lingua materna che in una lingua seconda (una delle lingue considerate nel nostro studio); tuttavia, alcuni di essi si sono resi disponibili solo per l'una o l'altra tipologia di interviste, il che spiega le eventuali non corrispondenze numeriche, nel corso di questo studio, tra le interviste in L1 e quelle in L2.

Le principali caratteristiche sociobiografiche dei nostri informatori sono fornite al paragrafo 7.1.1 e ss.

Quanto al loro livello interlinguistico, vanno considerate, ovviamente, solo le produzioni in lingua seconda; proponiamo a tal proposito la tavola che segue:

Tavola 1. I livelli interlinguistici degli apprendenti

Livelli Interling		Ita L2 di Spa	Spa L2 di Ita	Ita L2 di Fra	Fra L2 di Ita	Ita L2 di Ingl	Ingl L2 di Ita	Ita L2 di Ted	Ted L2 di Ita	Ita L2 di Sve	Sve L2 di Ita
PreBa		–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Basico		–	–	4	–	4	–	–	–	–	–
PostBa	I	9	10	–	2	1	5	1	4	–	1
	M	9	8	8	13	4	21	8	3	–	1
	A	6	5	8	2	5	8	6	5	1	2
Quasi-nativi		2	–	–	–	2	–	4	–	5	–
Totali		26	23	20	17	16	34	19	12	6	4

Come emerge dalla tavola, il livello più rappresentato è quello postbasico, con una certa preponderanza del postbasico medio⁵.

⁵ In accordo con Klein / Perdue (1992), la distinzione tra i vari livelli interlinguistici è data, in maniera cruciale, dall'impiego più o meno produttivo della morfologia verbale. Per la differenza, tuttavia, tra i vari livelli postbasici, cfr. Giuliano (2004a).

3. Il quadro teorico

I presupposti su cui si fonda il nostro studio sono gli stessi che autori quali Slobin, Levinson, Carroll, Lambert, von Stutterheim hanno tentato di mettere in evidenza in diversi raffronti interlinguistici pubblicati in questi ultimi anni (cfr. bibl.). L'obiettivo di tali studi è di cogliere quelle peculiarità in cui si riflette la *relatività linguistica e di pensiero* di una certa comunità di parlanti, attraverso l'*osservazione diretta e contestualizzata* del sistema linguistico in questione, poiché

[t]he activity of thinking takes on a particular quality when it is employed in the activity of speaking. In the evanescent time frame of constructing utterances in discourse, one fits one's thoughts into available linguistic forms. A particular utterance is never a direct reflection of "objective" or perceived reality or of an inevitable and universal mental representation of a situation. This is evident within any given language, because the same situation can be described in different ways; and it is evident across languages, because each language provides a limited set of options for the grammatical encoding of characteristics of objects and events. "Thinking for speaking" involves picking those characteristics that (a) fit *some conceptualization of the event*, and (b) are *readily encodable in the language* (Slobin 1987: 435; corsivo nostro)⁶.

Si tratta, dunque, di considerare la lingua attraverso l'*uso reale* che se ne fa e, come tale, *in presentia* delle coordinate pragmatiche, socio-linguistiche e culturali che interagiscono in un dato contesto. Per dirla ancora con Slobin,

serious study of *language in use* points to pervasive effects of language on selective attention and memory for particular event characteristics

⁶ Slobin, così come anche Levinson, aderiscono ad una visione neowhorfiana fondata su una teoria "a duplice livello" (cfr. Levinson 2003: 300 e ss.). In tale teoria, nella relazione tra lingua e cognizione, operano sia concetti di *alto livello*, compresi nei significati lessicali e variabili da lingua a lingua, che concetti di *basso livello*, in cui i primi possono decomporsi. I concetti di alto livello sono quelli sui quali modelliamo il nostro pensiero e rispetto ai quali è più probabile attendersi l'influenza di una certa lingua (nel senso di "*language and cultural specific*" che Whorf attribuisce a tale influenza) sul dominio cognitivo: se una lingua, ad esempio, è priva di un certo parametro semantico(-grammaticale), è molto probabile che i suoi parlanti nativi non siano in grado di pensare nei termini che tale parametro impone; i concetti di basso livello sono, invece, espressione della percezione umana universale del reale, e dunque possibili universali cognitivi, il che non ne giustifica tuttavia l'innatezza, poiché niente impedisce che essi si sviluppino per interazione tra l'individuo e l'ambiente.

[...] an event cannot be fully represented in language: linguistic expression represents *a selection of characteristics*, leaving it to the receiver to fill in details on the basis of ongoing context and background knowledge (2003: 187; corsivo nostro).

Dalle citazioni appena riportate appare evidente che la “linguistica cognitiva” deve necessariamente includere tra le proprie variabili quella di *costruzione in tempo reale di certe rappresentazioni mentali nell’ambito di un certo atto comunicativo*; non basta cioè conoscere la cultura e la lingua di una comunità per poterne penetrare il *modus* cognitivo e percettivo del reale, bensì bisogna individuarne il comportamento linguistico e di pensiero nei diversi e concreti atti di enunciazione che possono avere luogo; le regole che sottostanno all’organizzazione delle informazioni nel corso della produzione di un testo e il ruolo dei diversi domini concettuali *non sono, però, prontamente accessibili all’introspezione*, poiché fanno parte di quelle abilità che si acquisiscono quando “impariamo a pensare per parlare” attraverso una lingua specifica. Nonostante, insomma, l’universalità di certi principi di interazione umana (cfr. le massime di Grice), *differenze nell’uso di una lingua implicano differenze di significato ed interpretazione*.

Con particolare attenzione all’obiettivo del nostro studio, le premesse appena esposte possono essere riassunte nei punti che seguono:

- a) le lingue impongono strutture discorsive, e dunque *patterns* di organizzazione testuale, peculiari e interlinguisticamente differenti;
- b) tali *patterns* sono il riflesso delle restrizioni semantico-grammaticali che le singole lingue impongono, ma non solo, poiché non sempre le regole grammaticali in senso stretto riescono a spiegare determinate scelte lessicali e organizzative delle informazioni: fattori culturali vanno perciò aggiunti a quelli strettamente linguistici⁷;

⁷ Talmy (1983: 207), parla, a tal proposito, di “fattori linguistico-culturali”, aggiungendo che “È difficile decidere se la ‘preselezione’ – vale a dire le restrizioni sulle opzioni relative alla schematizzazione [con cui Talmy intende il processo per il quale vengono sistematicamente selezionati determinati aspetti piuttosto che altri di una scena] – rappresenti un aspetto puramente formale del sistema normativo di una lingua o se sia sempre all’origine motivata da esigenze psico-culturali convenzionalizzate nell’uso linguistico” (p. 269, trad. nostra). In contrasto, tuttavia, con tale visione, Levelt (1994) è dell’idea che la prospettiva (che, nell’ambito del suo modello psicolinguistico, egli situa a livello della micropianificazione, ovvero di quella fase della concettualizzazione in cui il messaggio comunicativo viene linearizzato) non sia rigidamente influenzata dal linguaggio ma determinata da abitudini essenzialmente culturali: una posizione, evidentemente, antiwhorfiana. Così facendo, Levelt nega, in realtà, la possibilità che una certa lingua plasmi il pensiero (linguisti-

- c) i punti *a* e *b* permettono di ipotizzare l'esistenza di una "grammatica testuale" implicita che, *in maniera più o meno inconscia*, il parlante nativo di una determinata lingua interiorizza sin dai primi anni di vita al punto da percepirla come "naturale" (per l'italiano, cfr. Giuliano *et al.* 2003);
- d) specificamente per gli apprendenti di L2, le strutture enunciative e i mezzi di coesione discorsiva che una lingua impone, rispetto ai diversi tipi di produzione testuale, rappresentano un compito acquisizionale *complesso*, poiché perfino ai livelli avanzati e quasi nativi, e dunque allorquando la grammatica della L2 è chiaramente appresa, la produzione linguistica degli apprendenti mostra *défaillances* nel dominio dell'organizzazione discorsiva delle informazioni e nella scelta degli strumenti lessicali atti a creare la coesione testuale in quella data lingua (cfr. Carroll *et al.* 2000; Carroll / Lambert / von Stutterheim 2003; Giuliano 2004b).

4. *La coesione testuale nella descrizione spaziale statica: gli studi disponibili*

Gli strumenti atti a costruire un certo tipo di testo in una lingua specifica sono tipicamente supportati da forme e/o strutture grammaticalizzate e rappresentano *patterns (lessicali e grammaticali) preferenziali* della lingua in questione, il che non vuol dire che altre opzioni siano necessariamente escluse quanto piuttosto che tali alternative si adattano meno alla *prospettiva sul reale* – o "selezione delle informazioni" – verso cui i locutori nativi di tale lingua si orientano per il tramite dei mezzi linguistici a loro disposizione (cfr. Talmy 1983, Slobin 1987, 1996, 2003).

Per ciò che concerne in maniera specifica la descrizione spaziale statica, nostro oggetto di studio, Carroll *et al.* (2000) sostengono che l'inglese e le lingue romanze impongono una prospettiva *centrata sugli oggetti e sulle loro caratteristiche inerenti e funzionali*, diversamente dal tedesco, i cui parlanti nativi selezionano una prospettiva che è *focalizzata sullo spazio*, ovvero sugli intervalli spaziali che gli oggetti condividono. Ciascuna di queste prospettive implica scelte ben precise nell'ambi-

co o non linguistico) della comunità di parlanti che la adopera, ponendosi in tal modo in contrasto anche con autori come Levinson.

to di varie categorie funzionali e grammaticali (introduzione referenziale, mantenimento e slittamento referenziali, ordine delle parole, scelte lessicali); in questa sede ci limiteremo a considerare i soli ambiti del mantenimento e dello slittamento referenziali e della selezione lessicale. Si osservino gli esempi che seguono (*ibid.*):

- (1) Tedesco
Auf dem Platz ist *ein Zeitungskiosk* [tema]
Daneben [relatum]⁸ ist ein Fahrradständer
- (2) Inglese
On the square is a *newspaper stand* [tema]
beside the newspaper stand/beside that [relatum] is a *bicycle stand* [tema]
- (3) Italiano
Sulla piazza c'è un *chiosco di giornali* [tema]
Vicino al chiosco di giornali/vicino a quest'ultimo/vicino al quale [relatum] c'è un *parcheggio per biciclette* [tema]

Nel caso del tedesco, la presenza in questa lingua di un vasto repertorio di *Proadverbien* (*davor, daneben, darüber, dahinter...*) permette al tedescofono di centrare l'attenzione sugli spazi che *gli oggetti* delimitano piuttosto che sugli oggetti stessi, così, nel caso dell'esempio proposto, sullo spazio tra *Zeitungskiosk* e *Fahrradständer*: nell'ambito dello slittamento referenziale, le relazioni spaziali vengono perciò instaurate tra gli spazi che gli oggetti denotano e non tra gli oggetti in quanto tali; in inglese e italiano (oltre che in francese e spagnolo), i locutori nativi tendono a riprendere un tema già menzionato (nel nostro caso *newspaper stand/chiosco di giornali*), attribuendogli la funzione di *relatum* (*Rel*) per situare una nuova entità-tema (*Tm*), o attraverso la riesplicitazione di *newspaper stand/chiosco di giornali*, o attraverso l'impiego di un dimostrativo, o ancora per il tramite, nelle lingue romanze, di relativi come *nel quale, accanto al quale* ecc.: una relazione spaziale statica viene quindi concettualizzata come relazione tra gli oggetti piuttosto che come relazione tra intervalli spaziali.

⁸ I concetti di *tema* e *relatum* corrispondono, rispettivamente, all'oggetto che viene situato e all'entità assunta come punto di riferimento rispetto all'oggetto che si vuole situare (cfr. Klein / Nüse 1997).

Esistono, in definitiva, nelle lingue in questione differenze sostanziali nel modo in cui l'informazione viene modificata nel corso della linearizzazione del testo spaziale: il tedesco, in particolare, dispone di un ampio repertorio di espressioni anaforiche che marcano il passaggio dal dominio delle entità a quello dello spazio, sebbene non sia impossibile per un tedescofono riesplicare un'entità-tema modificando la sua funzione in quella di *relatum* (*neben dem X_{Rel}...*), né per un anglofono o un italofono utilizzare espressioni-relata quali *proprio lì accanto c'è* *Y_{Tm}/right beside there there's Y_{Tm}...*, vale a dire dei mezzi che in qualche modo si avvicinano ai *Proadverbien* del tedesco. Concetti non fortemente grammaticalizzati possono quindi talora essere espressi in una data lingua, ma, nella gran parte dei casi, l'organizzazione grammaticale di quest'ultima induce il parlante ad adottare una prospettiva *preferenziale* circa l'informazione da selezionare ed esprimere in un dato contesto comunicativo: le specificazioni grammaticali forniscono cioè uno schema concettuale, una struttura scheletrica, o impalcatura, per il materiale concettuale che viene lessicalmente specificato.

I risultati di Carroll *et al.* (2000) mostrano limitatamente agli anglofoni, che questi non utilizzano mai le espressioni spaziali alternative di cui sopra (*beside there, behind there* ecc.) nella descrizione spaziale statica. Quanto all'italiano, Giuliano (2004b) constata lo stesso risultato, mettendo tuttavia in evidenza alcune peculiarità dell'inglese rispetto all'italiano, per le quali si guardino gli esempi che seguono (*ibid.*, p. 150-151; 189-190):

(4) Patrick Ingl L1

Actually this is a Platz cause you can see a sign *there* it says Platz [...] and also in the same plaza we have a telephone pole and there's one lamp *in there* [...] and we got one two three stories then the roof + *here* we got windows also [...]

(5) Andrew Ingl L1

Uhm you can only see in the windows of the very first house uhm on the first floor *there* it looks like a + kid peeking out the window [...] and in the middle row of windows there's kind of a + octagonal uhm + balcony that sticks out *there* [...] between the two cars on the + on the road there's looks like a hat that got dropped *there*

Nei passaggi appena riportati gli avverbi *here/there* svolgono una funzione chiaramente coesiva rispetto all'enunciato che precede, ma solo con grossi problemi essi potrebbero essere resi, nella traduzione italiana, con *là/lì* o *qua/qui*⁹.

Lo studio pilota di Giuliano (2004b) contempla un piccolo gruppo di controllo italiano, che conferma l'assenza d'impiego di *qui/qua* e *lì/là* con funzione anaforica. Includendo lo studio di Carroll *et al.* (2000) e quello di Giuliano (2004b) dei campioni di apprendenti anglofoni, rispettivamente del tedesco L2 e dell'italiano L2, si rivela cruciale al fine del presente lavoro accennare ai loro risultati.

Per gli anglofoni che apprendono il tedesco, Carroll *et al.* (2000) mettono in evidenza che è possibile trovare nelle loro produzioni delle occorrenze del tedesco *da* 'lì/là' in contesti di mantenimento referenziale del *relatum*:

- (6) Ted L2 di Ingl
- a. *das ist eine typische Altstadtgasse*
'si tratta di un viale tipico di una città antica'
 - b. *da sind die Handwerker*
'Là [= viale]] ci sono dei meccanici'
 - c. *und da rollt gerade ein Mann ein Bierfass in einen Keller*
'e là [= viale] un uomo trasporta un barile di birra in una cantina'

Nel passaggio appena esposto, l'impiego di *da* è evidentemente diverso dalle funzioni dei proavverbi tedeschi: questi ultimi delimitano lo spazio condiviso da almeno due oggetti marcando la relazione spaziale che Carroll *et al.* definiscono *space*; *da*, al contrario, è strettamente legato al concetto che gli stessi autori chiamano *place*: il locutore situa cioè nei limiti di un dato intervallo spaziale (cfr. *viale* in es. 6) una serie di oggetti in successione (cfr. *meccanici* e *barile di birra* in *ibid.*).

Quanto allo studio di Giuliano (2004b), l'autrice nota la frequente ricorrenza di *lì/là* e *qui/qua* nell'italiano di un gruppo di anglofoni con diversi livelli di competenza (basico, postbasico medio e avanzato e quasi-nativo)¹⁰. Si osservino gli estratti dati di seguito (*ibid.*, p. 130-137):

⁹ *Lì/là* possono anche in italiano avere un'alta funzionalità nell'ambito della coesione discorsiva, in *absentia* di condivisione visiva tra parlante e ascoltatore, per la precisione, nella descrizione spaziale dinamica (es. vada a piazza del Plebiscito, poi *da lì* prosegua per...).

¹⁰ Si fa notare al lettore che, quanto agli apprendenti di L2, lo studio di Carroll *et al.* (2000) si fonda esclusivamente su apprendenti di livello avanzato e quasi-nativo.

(7) *Livello basico*

Informatore A

Vicino questo grande palazzo ci sta *tabacia

Intervistatore: Puoi darmi più particolari?

Qua vendere giornali + vicino giocare bambini [...] vicino fermata ci sta [statuja] + vicino *tabacia pure ci sta un *roof* + *là* vendere fiori [(slittamento del tema “roof” alla funzione di relatum)]

Informatore B

Alla sinistra è un appartamento da cinque piano piani ++ *là* + sotto è un caffè [slittamento del tema “appartamento” alla funzione di relatum]

Nei passaggi appena proposti, *qui* e *là* sembrano ripercorrere lo schema della lingua inglese (cfr. ess. 4 e 5 *supra*), con l’ovvia conseguenza che perfino il livello basico mostra di risentire della maniera in cui la coesione discorsiva è concettualizzata in L1 in relazione ad un certo tipo di testo, malgrado la “neutralità” linguistico-concettuale normalmente attribuita a tale livello (cfr. Klein / Perdue 1992, 1997). “Pressato” dall’urgenza comunicativa, l’apprendente basico potrebbe, secondo Giuliano, rendere immediatamente “operativi”¹¹, rispetto al fragile vocabolario di cui dispone in L2, i mezzi basici che maggiormente si avvicinano al modo di creare i legami interenunciativi in L1. I livelli avanzato e quasi nativo non fanno eccezione, ricalcando il *pattern* linguistico-concettuale che l’inglese impone per il testo spaziale statico (Giuliano 2004b: 187):

(8) *Postbasico avanzato*

al primo piano c’è una grande finestra che è di fronte alla strada e *qui* c’è una vecchia donna [slittamento del tema “finestra” alla funzione di relatum]

(9) *Quasi nativo*

allora sulla sinistra del disegno [...] subito dopo il marciapiede ci sta tutta una fila di case che vanno [...] verso un punto di fuga che sta più o meno a due terzi [...] del foglio e *là* ci sono quattro cinque palazzi + uno attaccato all’altro [...] [slittamento del tema “fila di case” alla funzione di relatum]

¹¹ Per il concetto di “mezzi operativi”, cfr. anche Perdue (1999).

poi c'è un'altra bicicletta davanti a:: all'albero che sta a sinistra del tabaccaio + e una terza bicicletta che si vede + davanti al palazzo che vediamo di fronte ++ e *qua* + vedo che c'è una strada là [*mantenimento del relatum "davanti al palazzo"*]

Sulla base di quanto constatato in relazione all'impiego di ingl. *here/there*, nell'inglese dei nativi, e di it. *qui/qua; lì/là*, nell'italiano degli apprendenti anglofoni, Giuliano giunge alla conclusione – seppur provvisoria, dato il carattere limitato dei dati analizzati – che la definizione, per l'inglese, di “lingua orientata verso gli oggetti” (cfr. Carroll *et al.* 2000) non soddisfa appieno il funzionamento discorsivo di tale lingua rispetto al testo spaziale e che perciò vada mitigata, perlomeno nel confronto con una lingua come l'italiano, in cui la prospettiva centrata sull'oggetto appare molto più forte. Se è vero, infatti, che *here/there* permettono di riprendere un oggetto come *place* (cfr. *supra*), è ugualmente vero che tale oggetto non è ripreso in quanto oggetto ma piuttosto per il tramite di un *avverbio puro* che denota l'*intervallo spaziale* al quale l'oggetto stesso dà luogo. Lo studio di Giuliano mostra, inoltre, che *there* non appare, come invece sostengono Carroll *et al.* (2000), esclusivamente nell'ambito di enunciati che specificano l'attività di un certo referente (es.: *There's a little café straight ahead, and they sell candy there; there's an archway right underneath it, and it looks like people are storing bicycles in there* ecc.), né sembra essere necessariamente legato ai confini di un oggetto (cfr. il concetto di *place*): così in *right to the right [of the door]+ there's a window there*, prodotto da uno dei nostri informatori, il *there* in posizione finale non si riferisce ai confini precisi di un oggetto bensì a *right to the right [of the door]*.

Gli studi commentati nel corso di questo paragrafo rappresenteranno il punto di partenza per quanto esporremo in ciò che segue. Prima tuttavia di passare all'analisi dei dati, è cruciale chiedersi se quanto già constatato da Giuliano (2004b) sull'impiego anaforico di elementi deittici non sia giustificabile in virtù di un'eventuale concettualizzazione dinamica del compito descrittivo proposto, nella quale il loro impiego sembra essere più probabile: si pensi alle indicazioni di itinerario in italiano (*arrivi in Piazza del Plebiscito e poi da lì giri a sinistra per Via Roma...*), ma anche a quanto riportato da Carroll / von Stutterheim (1993), Klein (1982) e Wunderlich / Reinelt (1982), nel discutere descrizioni di-

namiche dello stesso tipo, in cui gli autori constatano svariate occorrenze del deittico inglese *there* e dei deittici tedeschi *da* e *dort* con funzione anaforica¹². Al fine di chiarire al lettore tale punto, forniremo, nel paragrafo seguente, informazioni relative ai differenti *patterns* attraverso i quali un compito spaziale può essere concettualizzato.

5. *Gaze tour, route tour e survey tour*

In uno studio del 1996, Holly A. Taylor e Barbara Tversky commentano i vari quadri di riferimento che un parlante può adottare qualora gli si chieda di eseguire un compito di natura descrittiva. Il parlante può essenzialmente selezionare una delle tre opzioni che seguono: un quadro *deittico* (o *relativo*, nella terminologia di Levinson 1996), un quadro *intrinseco* ed un quadro *estrinseco* (o *assoluto*, secondo Levinson). Nel quadro deittico, l'origine del sistema di assi coordinati è uno dei partecipanti all'atto comunicativo, ovvero il parlante o l'ascoltatore: la localizzazione degli oggetti è descritta in relazione al lato anteriore/posteriore, a quello superiore/inferiore e alla destra/sinistra del parlante o dell'ascoltatore e in rapporto ad un qualche altro oggetto che appare nella scena; così decodificare una frase come *la macchina è alla destra dell'albero*, significa conoscere il modo in cui il parlante o l'ascoltatore è orientato rispetto all'albero, poiché la "destra" risponde al lato destro del parlante o dell'ascoltatore.

Nel quadro di riferimento intrinseco, l'origine del sistema di assi coordinati è un oggetto specifico e la localizzazione di altre entità avviene in relazione alla parte anteriore/posteriore, superiore/inferiore, alla destra/sinistra dell'oggetto che funge da *relatum*, come nella frase *la macchina è di fronte all'edificio*, in cui *di fronte* si riferisce al lato anteriore dell'edificio.

Nel quadro estrinseco o assoluto, infine, l'origine del sistema di assi coordinati è esterno alla scena; il sistema più comune di questo tipo è dato dalle direzioni dei punti cardinali: nord, sud, est, ovest.

¹² Diamo di seguito alcuni dei passaggi commentati dai tre autori:

"[...] dann gehen Se an de Kaisestrass [...] bis Se an de nächst Ampel komme; *da* gehen Se links herein und dann sind Se gleich *dort*" [*sic et simpl.* Poi vada un po' giù per Kaiserstrasse, finché non arriva al prossimo semaforo; lì giri a sinistra e a quel punto sarà quasi arrivato] (Klein 1982: 175, trad. nostra). "Wenn Sie hier geradeaus gehen, die nächste Hauptstrasse – wo die / diese erleuchteten Hinweisschilder stehen – *da* is dann das Polizeipräsidium" [*sic et simpl.*; se lei va dritto per di qua, alla prossima strada – dove sono questi segni direzionali illuminati – lì c'è quindi il commissariato di polizia] (Wunderlich / Reinelt 1982: 189, trad. nostra)

Taylor e Tversky evidenziano che nessuno di questi quadri può essere definito più “inadempiente” dell’altro, ma che il protendere di un parlante per l’uno o l’altro dipende essenzialmente da due fattori: la scena da descrivere e le preferenze di una certa comunità linguistica¹³; a tali fattori, Schober (1993) aggiunge il tipo di contesto comunicativo in cui una certa interazione avviene, visto che la presenza di un interlocutore reale sembra orientare il parlante verso la selezione di una prospettiva deittico-egocentrica a discapito di quella intrinseca e di quella fondata sull’orientamento dell’ascoltatore: un risultato che smantella l’idea di alcuni studiosi per la quale la prospettiva deittica sarebbe quella preferita in assoluto dai parlanti. Oltre ai punti appena commentati, vanno considerati i fattori strettamente linguistici, come gli studi del 1993 di Carroll e von Stutterheim hanno dimostrato: l’inglese, ad esempio, per denotare regioni spaziali con le relazioni proiettive deittiche impone certe restrizioni, poiché se l’espressione locativa è impiegata intransitivamente (ovvero senza alcun SN al suo seguito), la regione spaziale a cui essa si riferisce è ambigua; così in

(10) the car raced with a monkey in front and a dog behind

in front e *behind* possono riferirsi sia alla parte anteriore e posteriore della macchina che agli spazi anteriore e posteriore ad essa adiacenti. Se l’espressione locativa è impiegata transitivamente, l’intervallo spaziale a cui essa si riferisce è quello interno all’entità stessa (*the car*); le espressioni deittiche inglesi hanno insomma un’applicabilità limitata. In tedesco, al contrario, l’interpretazione delle espressioni deittiche non è ambigua, vale a dire che espressioni del tipo *oben*, *unten*, *vorne*, *hinten*, *links*, *rechts* sono degli “avverbi puri” e non espressioni locative in cui viene semplicemente omesso il *relatum*, esse sono cioè intrinsecamente intransitive e in quanto tali slegate dagli oggetti; per un’interpretazione “partitiva” (se si vuole cioè riferirli a sezioni interne di un’entità) si agguincerà un sintagma preposizionale (es. *vorne im Auto*).

Allorquando si tratta di eseguire compiti spaziali complessi, ovvero di produrre descrizioni spaziali di una notevole estensione (descrizione

¹³ A tal proposito, cfr. la discussione di Levinson (1996) circa i quadri di riferimento spaziale che adottano i parlanti di alcune lingue non europee. Nel Guugu Yimithirr, per esempio, parlato nel N. Queensland (USA), la posizione di un oggetto è sempre specificata rispetto ai punti di riferimento cardinali (quadro assoluto).

di un appartamento, di un paesaggio urbano ecc.), diversi autori hanno osservato che in tali casi i parlanti tendono ad inquadrare ciò che enunciano nell'ambito di una prospettiva descrittiva che può assumere i caratteri di un *route* (o *walking*) *tour*, di un *gaze tour* o anche di un *survey tour*. Per il *walking tour*, in uno studio divenuto oramai un classico, Linde / Labov (1975) chiesero a dei newyorkesi di descrivere il proprio appartamento: più del 95% degli intervistati coinvolsero gli ascoltatori in un giro immaginario dei propri appartamenti (*walking* o *route tour*), rivolgendosi loro con "tu" seguito da verbi di movimento e descrivendo le entità in base ad un quadro intrinseco, la cui origine è data da quella dell'ascoltatore. Il *route tour* impone quindi un punto di vista variabile – perché relazionato alla posizione appunto variabile del "passeggiatore virtuale" – nonché "interno" alla scena da descrivere¹⁴, così nel passaggio che segue (cfr. Taylor / Tversky 1996: 379; descrizione di un supporto raffigurante un centro per convegni; corsivo nostro):

- (11) *You enter the southeast corner of the building. As you come in, turn right. To your right will be "personal computers" room. Continue until you're forced to make a left. The "Stereo components" room will be in front of you as you turn left. Now you're facing west. To your left as you walk down the hall will be first the "VCR's" room and then the "television room".*

Come il corsivo mostra, ricorrenti sono l'impiego dell'allocutivo *you* e dei verbi di movimento¹⁵.

Altri studi hanno però dimostrato che il *walking tour* non è l'unica possibile prospettiva che un parlante possa adottare nel caso in cui esegua un compito descrittivo complesso: così dallo studio di Levelt (1982) emerge che un gruppo di informatori, a cui viene chiesto di descrivere delle reti spaziali di cerchi colorati ad un interlocutore che non può dividerne la visione¹⁶, adotta una prospettiva fondata sul "giro

¹⁴ Linde / Labov (1975) fanno osservare che il *walking tour* presenta due varianti: una a vettore statico e l'altra a vettore mobile. Nel caso della prima variante, si avranno enunciati del tipo *to the right, straight ahead of you, off to the X...*; tipici della seconda variante sono invece passaggi come *you keep walking straight ahead, now if you turn right...*.

¹⁵ Secondo Tversky (1994), il ricorso alla prospettiva dell'interlocutore sarebbe favorito in quei contesti in cui quest'ultimo coincide con un interlocutore ideale piuttosto che reale.

¹⁶ Si tratta di un interlocutore ideale che, sulla base dell'ascolto registrato dell'intervista, dovrà disegnare la rete spaziale descritta.

dello sguardo” (*gaze tour*). Tale prospettiva non implica un giro immaginario dell’ascoltatore nell’ambito del supporto quanto piuttosto un movimento degli occhi del parlante stesso; gli informatori adottano, in questo caso, un punto di vista fisso ed esterno alla scena da descrivere, localizzando le entità le une rispetto alle altre via via che si presentano allo sguardo: escluso è l’impiego del “tu” e dei verbi di movimento, che vengono sostituiti da verbi di stato. Caratteristico del *gaze tour* è, inoltre, il ricorso al quadro deittico, in virtù dell’adozione di un punto di vista fisso ed esterno; il ricorso al quadro intrinseco è possibile ma l’origine coinciderà, in tal caso, con quella fornita da un oggetto che appare nella scena da descrivere. Diamo di seguito un passaggio esemplificativo di *gaze tour* (cfr. Levelt 1994: 83):

- (12) Begin with a yellow dot. Then one step up is a green dot and further up is a brown dot. Then right to a blue dot and from there further right to a purple dot. Then one step down there is a red dot. And left of it is a black one.

Un passaggio come quello appena proposto è chiaramente centrato sulla prospettiva deittica del parlante e ci informa sui punti della scena su cui lo sguardo via via si poggia.

Una terza opzione di cui dispone un parlante a cui venga proposto un compito descrittivo è data dal *survey tour*, in cui la scena è descritta come dalla sommità di una collina, un albero ecc.; caratteristico del *survey tour* è il ricorso al quadro di riferimento assoluto. Differentemente dal *walking tour*, ma similmente al *gaze tour*, i verbi che predominano in questo terzo tipo di prospettiva sono di tipo stativo. Nel passaggio che segue, tratto da Taylor / Tversky (1996: 379), il parlante descrive un supporto raffigurante il centro di una città (corsivo nostro):

- (13) *North of town* are the White Mountains and *east of town* is the White River, which flows south from the White Mountains. The main road by town runs *in the east-west directions* and crosses the White River. The stables are *on the south side of this road*, named River Hwy. And across the road *to the north* is the town. Running up through the town from River Hwy. to the White Mountains is Mountain Rd. The gas station is *on the west side of Mountain Rd.* and *the north side of River Hwy.*, at the intersection.

L'impiego dei verbi attivi non è del tutto impossibile nel caso del *gaze tour* e del *survey tour*, ma limitato ad alcuni verbi del tipo *attraversare*, *costeggiare*, *correre* al fine di descrivere l'orientamento di strade, fiumi ecc. (*una strada che attraversa la città, un fiume che costeggia il parco* ecc.); in questo caso, tali verbi, benché attivi, vengono impiegati per esprimere un movimento fittizio; carattere ugualmente fittizio può avere l'impiego di *venire* (e dei suoi equivalenti in lingue diverse dalla nostra) al fine di introdurre in successione le entità che si intende enunciare (es. *dopo la piazza viene un edificio*). Per quanto riguarda poi i *patterns* enunciativi attraverso i quali vengono fornite le informazioni spaziali, la ragione per cui il *pattern riferimento all'ascoltatore (you) + riferimento spaziale* caratterizza il *walking tour* ma non il *gaze tour*, in cui è il *pattern riferimento spaziale + entità da localizzare* a prevalere, sarebbe da ricercare, secondo Ullmer-Ehrich (1982), nei differenti *tour formats* che le due prospettive implicano: il *walking tour* guida l'ascoltatore attraverso un percorso che, immaginariamente, viene svelato di tappa in tappa; al contrario, il *gaze tour* presuppone che gli elementi della scena da descrivere esistano tutti contemporaneamente, inoltre, una volta specificata la direzione del *gaze tour*, la sequenza di punti da descrivere è predicibile e dunque pragmaticamente già "data"¹⁷.

Sebbene, idealmente, una volta scelta una prospettiva, il parlante dovrebbe attenersi in maniera coerente, non è impossibile che invece egli slitti da una prospettiva all'altra, dando luogo ad un "*mixed tour*", come nel passaggio che segue (cfr. Taylor / Tversky 1996: 379; corsivo nostro; descrizione di un supporto raffigurante un parco giochi), in cui *route tour* e *survey tour* si alternano ed accavallano:

- (14) *Walk in the entrance to your right. Immediately before the oval center will be maps and tickets, directly ahead will be Park Office. Head north and you will run into snack shop. Upon entering Burgers will be your right, popsicles¹⁸ to your southernly left and restrooms to your northernly left with a path out in between them [...] Back at the Park Office as you head south in the southeastern portion of the oval is the first aid booth. There are two main*

¹⁷ Per un'interpretazione dei concetti di *nuovo/dato* e *topic/focus*, cfr. la teoria della *Quaestio* di Klein / von Stutterheim (1989, 1991).

¹⁸ Il "popsicle" è un tipo di gelato alla frutta prodotto negli USA.

pathways down to the west and the other to the east. In the west you can either take the wagon ride or walk on a path around it to get to the Gift Shop.

La logica che l'enunciatore del passaggio appena esposto sembra seguire è quella per la quale le caratteristiche della scena fisicamente più rilevanti (montagne, fiumi ecc.) sono descritte secondo una prospettiva del tipo *survey tour* mentre quelle meno rilevanti (così gli edifici) attraverso il *route tour*. Lo stesso passaggio mostra come, nel caso del *mixed tour*, il punto di riferimento (o *relatum*, nella terminologia di Klein / Nüse 1997), ai fini della collocazione di un *tema* (*ibid.*), possa essere esso stesso "misto" (es. *north of you*) nel senso che il riferimento assoluto (*north*) è impiegato per situare un'entità rispetto al parlante o all'ascoltatore (*you*).

Il riscontro, nei dati di Taylor / Tversky (1996), di *mixed tours* smentisce l'opinione di Levelt (1982), secondo la quale un locutore adotterebbe, nel corso di una descrizione, in modo coerente, un unico quadro di riferimento; sembra, infatti, del tutto possibile che la coerenza di una descrizione sia più facilmente assicurata, in taluni casi, dal ricorso ad una prospettiva mista (cfr. anche Schober 1993). Secondo, anzi, Tversky (1994), "...the cognitive cost of switching perspective was often less than the cognitive cost of describing from certain perspectives".

Tutte e tre le prospettive commentate *supra* rappresentano dei modi naturali di sperimentare la descrizione di una scena o un ambiente; l'adozione dell'una o dell'altra varia tuttavia a seconda del tipo di supporto o ambiente da descrivere: descrivere reti spaziali del tipo di quelle proposte da Levelt (1982) o appartamenti in miniatura (per esempio quello di una bambola) o ancora l'arredamento di una stanza singola (cfr. Ullmer-Ehrich 1982) sembra favorire l'adozione di un punto di vista esterno e dunque il *gaze tour*; descrivere un ambiente reale, come il proprio appartamento, o anche un supporto in cui appare un singolo percorso con potenziali punti di riferimento di dimensioni eguali, favorisce il *route tour*; viceversa, ambienti ampi ed aperti con entità di svariate dimensioni orientano il parlante verso il *survey tour*; ambienti molto complessi e variegati nelle dimensioni, infine, possono incoraggiare il ricorso al *mixed tour*. È probabile che il ricorso ad un certo tipo di prospettiva sia ulteriormente favorito dal tipo di familiarità culturale o personale che il parlante possiede rispetto ad essa o ad una certa età nel corso della vita.

6. L'analisi dei dati

L'analisi che presenteremo in questa sede va intesa come un prosieguo dello studio pilota di Giuliano (2004b), rispetto al quale allargheremo gli orizzonti del confronto interlinguistico sia dal punto di vista delle L1 e delle L2 considerate (italiano, francese, spagnolo, inglese, tedesco, svedese), che dal punto di vista della quantità dei dati esaminati (cfr. anche § 2).

Quanto alla metodologia di analisi dei dati, abbiamo considerato come pertinenti per il nostro studio solo quelle interviste che riflettevano una *concettualizzazione coesa* del compito in questione, escludendo le descrizioni in cui le informazioni fornite presentavano il carattere di "lista di entità" spazialmente slegate (es.: *C'è una piazza con una fontana, dei bambini, che giocano, un chiosco di tabacchi; ci sono anche degli edifici ecc.*).

Abbiamo deciso inoltre di centrare la nostra analisi sullo *slittamento* e sul *mantenimento referenziali* nell'ambito delle descrizioni prodotte dai nostri informatori, e in particolare sull'eventuale impiego da parte di questi ultimi di espressioni del tipo it. *qui qua, lì/là, qui vicino, là dietro* ecc. ed i loro equivalenti nelle lingue in oggetto.

L'impiego di queste forme pone, tuttavia, notevoli problemi in termini di interpretazione, poiché implica di distinguere tra la loro funzione deittica e quella anaforica, sebbene un compito quale quello da noi proposto, ovvero la descrizione di un'immagine ad un ascoltatore/disegnatore *che non può vederla né l'ha mai vista*, dovrebbe decisamente sfavorire l'impiego deittico¹⁹.

Criteri per dire che gli elementi in questione sono impiegati in modo *anaforico* possono essere i seguenti:

- a. l'antecedente è recuperabile dal cotesto immediatamente precedente;
- b. non c'è alcuna autoriformulazione chiarificatoria subito dopo l'enunciazione dell'*item*;
- c. mancano sollecitazioni esplicative da parte dell'ascoltatore;
- d. le chiarificazioni tardive non rispondono ad un effetto stilistico voluto del tipo catafora, bensì ad auto-correzioni in cui spesso il parlante mostra evidenti problemi nel ricostruire il referente del deittico.

¹⁹ La situazione metodologica da noi sollecitata impone che l'ascoltatore ricostruisca l'orientamento spaziale descrittogli attraverso il contributo di tre parametri, comprensione, memoria e immaginazione, un procedimento che in parte si avvicina alla nozione di *deixis am phantasma*.

Il rispetto dei criteri *a*, *b* e *c* prova che l'*item* è percepito come comunicativamente trasparente, poiché l'"antecedente" non è contestualmente troppo lontano in termini di "memoria di lavoro" (Levelt 1989) da impedirne il recupero, sia per il parlante (che del resto può usufruire anche della percezione visiva) che, soprattutto, per l'ascoltatore, a cui la visione dell'immagine è interdetta. Come osservano anche Carroll / von Stutterheim (1993: 1023-1029; trad. e corsivo nostri),

l'impiego di espressioni locative deittiche in cui il riferimento al relatum va omesso dipende da fattori che governano il mantenimento referenziale in un certo tipo di testo. Il referente *deve essere ben chiaro in termini discorsivi* affinché la sua omissione in una relazione locativa sia possibile [...] il locativo *there* è relazionato ad intervalli spaziali ESPLICITAMENTE stabiliti nel corso del testo. (trad. e corsivo nostri).

A proposito, tuttavia, di *there*, le autrici aggiungono quanto segue "Dal momento che le occorrenze dell'avverbio *there* sono poco frequenti nel presente data base, si può dire ben poco circa il suo uso in generale" (*ibid.*).

La funzione anaforica di elementi intrinsecamente deittici è in definitiva strettamente legata ad *una logica comunicativa*, ovvero all'interazione tra parlante ed ascoltatore, e perciò definibile in relazione alla possibilità, per l'ascoltatore, di decodificarli. Ora, se per il parlante che descrive la nostra immagine l'uso degli *items* in oggetto può essere deittico ed anaforico *nello stesso tempo*, per l'ascoltatore può sussistere *solo la loro funzione anaforica*, pena l'incomprensibilità del messaggio veicolato dal parlante. Come conseguenza di tale ragionamento, l'impossibilità per l'ascoltatore di decodificarli implica sempre una qualche valenza intrinsecamente deittica degli stessi e, per contro, una funzione intrinsecamente anaforica laddove essi si rivelano comunicativamente trasparenti.

Un'implicazione che emerge dalla discussione appena proposta è la seguente: l'impiego deittico sembra essere in qualche modo implicato anche laddove l'*item* in questione si riferisce ad un'informazione già fornita ma alquanto *lontana in termini di contesto* o comunque *ripresa in modo ambiguo*, come la seconda occorrenza di *here* nel passaggio che segue, prodotto da uno dei nostri informatori:

(15) Patrick Ingl L1

the fourth building *here* says “Metallica Company” and it has + this is a *strict brick building* + and we have the ground floor and we got one two three stories + then the roof + *here* [= the brick building] we got windows also + and this appears to be a uh probably an old factory

La lontananza dell’antecedente (*a strict brick building*) impone un carico più consistente alla “memoria di lavoro”, inducendo probabilmente il parlante ad un’interazione più diretta col supporto, col risultato che l’antecedente non è comunicativamente chiaro per l’ascoltatore (*here* sembra potersi riferire anche a *roof*).

La diatriba tra funzione deittica e funzione anaforica degli *items* in oggetto è, del resto, perlomeno sotto un certo punto di vista, senza fondamento, poiché se è pur vero che la funzione anaforica di elementi deittici è una funzione di tipo “derivato” (Bühler 1982)²⁰, in essa è pur sempre implicato un “momento deittico”, ovvero un puntare ad un qualcosa che non è tuttavia da ricercare nello spazio percettivo del parlante bensì in luoghi dell’universo discorsivo; è perciò ovvio che, da un punto di vista psicologico, l’uso anaforico di parole deittiche presuppone che sia il parlante quanto l’ascoltatore abbiano accesso al flusso del discorso nella sua interezza.

L’uso anaforico di elementi deittici appena discusso mostra, secondo Ehlich (1982), che non c’è, nell’ambito della teoria linguistica, una distinzione netta tra deissi ed anafora, sebbene egli proponga di individuarne la differenza nel fatto che:

[n]ell’usare un’anafora, l’istruzione del parlante all’ascoltatore è in qualche modo il perfetto opposto dell’istruzione che egli dà quando impiega un elemento deittico. Il parlante induce l’ascoltatore a trattare un elemento verbalizzato in precedenza come ancora in focus. Invece di indurre l’ascoltatore ad orientare la propria attenzione verso un nuovo item, egli gli chiede di *mantenere l’orientamento di attenzione conseguito in precedenza* [...] Il concetto di opposizione non implica, tuttavia, solo la nozione di differenza, bensì anche una certa *affinità* dei due

²⁰ La data 1982 è quella della pubblicazione della traduzione inglese del capitolo “Das Zeigefeld der Sprache und die Zeigwörter” di *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena, Fischer, 1934.

membri in contrasto tra loro, come sembra essere il caso anche per la deissi e l'anafora [...] La caratteristica comune risiede nella loro funzione linguistica: dirigere l'attenzione di un ascoltatore verso il processo comunicativo in corso (p. 329-331; trad. nostra).

In definitiva, i quesiti a cui tenteremo di rispondere nel corso dell'analisi dei dati sono i seguenti:

1. l'impiego anaforico di ingl. *here/there*, in inglese L1, caratterizza le descrizioni statiche dei soli anglofoni o corrisponde ad una *strategia discorsiva di carattere generale* presente nelle lingue germaniche e soprattutto in quelle romanze, che Carroll *et al.* (2000) definiscono, unitamente all'inglese, "lingue orientate verso gli oggetti"²¹?
2. È possibile che l'impiego anaforico dei deittici corrisponda ad una strategia discorsiva di semplificazione linguistica presente nelle interlingue degli apprendenti in generale, qualunque sia la loro L1?
3. In correlazione con il punto 2, è possibile che il *da* anaforico impiegato dagli anglofoni in tedesco L2 (cfr. § 4) corrisponda ad uno strumento di coesione discorsiva proprio delle interlingue degli anglofoni che apprendono il tedesco oppure gli anglofoni ricorrono a degli *strumenti simili* anche *nel corso dell'acquisizione di altre L2*?
4. Quali livelli interlinguistici riflettono l'impiego di mezzi di coesione discorsiva propri della lingua materna? Solo i livelli avanzati e quasi-nativi o anche il livello basico, ovvero quel livello che Klein/Perdue (1992, 1997) considerano come *più impermeabile alle influenze della L1*?

7. I sistemi deittici

I sistemi deittici possono variare da lingua a lingua e prevedere degli usi quotidiani altrettanto variabili, come chiaramente mostreranno i paragrafi *infra*; allo stato attuale, però, alcuni di questi usi restano ancora da descrivere e studiare.

Per ciò che concerne il corpus di dati che analizzeremo, non è del tutto omogeneo quanto alla quantità di interviste, poiché per alcune lingue e/o coppie di lingue si dispone di un numero maggiore di dati. Tutte

²¹ Per l'orientamento verso gli oggetti, cfr. § 4.

le lingue sono considerate sia dal punto di vista di lingue materne sia dal punto di vista di lingue seconde (francese/spagnolo verso italiano; italiano verso francese/spagnolo; inglese/tedesco/svedese verso italiano; italiano verso inglese/tedesco/svedese).

7.1. *I deittici nelle lingue romanze*

In italiano gli *items qui/qua* e *lì/là* svolgono una funzione in primo luogo deittica, dando vita ad un sistema “binario” in quanto permettono di individuare uno spazio in relazione positiva o negativa al luogo del solo parlante.

(16) Ma perché devo venire *lì* se sto bene *qui*!

I concetti di vicinanza e lontananza rispetto al parlante vanno tuttavia intesi in senso relativo poiché dipendono dalle valutazioni soggettive del parlante stesso oltre che da fattori extralinguistici. Sebbene, inoltre, nella gran parte dei casi, *qui* e *qua* siano da considerarsi, parimenti a *lì* e *là*, delle coppie sinonimiche, non è sempre questo il caso, dal momento che, come Vanelli/Renzi (1995) evidenziano, *qui* e *lì* indicano un luogo puntuale, definito con precisione (es.: *compiere un salto da qui a lì*), mentre *qua* e *là* definiscono un luogo inteso come area, senza una determinazione, non circoscritto con esattezza (*di qua dal ponte, di là dal fiume* ecc.). La definizione però di un luogo come puntuale e definito o come areale e indeterminato può dipendere dalle intenzioni soggettive del parlante: di conseguenza, è raro che l'uso di un termine piuttosto che dell'altro renda inaccettabile un enunciato.

In italiano, *qui/qua* e *lì/là* appaiono anche in composti avverbiali lessicalizzati del tipo *quassù, quaggiù, lassù, laggiù* ecc. e si combinano con varie preposizioni locative, dando luogo a costrutti avverbiali del tipo *lì sopra, qui accanto, lì dietro, qui vicino* ecc.

Accanto, infine, all'impiego in seno al contesto situazionale, *qui/qua* e *lì/là* appaiono anche nell'ambito della deissi testuale (o deissi del discorso): in quest'ultimo caso, il contesto linguistico, cioè il discorso, svolge il ruolo del contesto situazionale, per cui invece di fornire informazioni sulla collocazione spazio-temporale del referente nel contesto situazionale, “il parlante istruisce l'ascoltatore a cercare l'antecedente anaforico nel discorso, in rapporto al punto del discorso in cui è arriva-

to” (Vanelli/Renzi 1995: 347). Per ciò che concerne nella fattispecie *qui*, nella deissi testuale “*qui* sta ad indicare che il fatto è avvenuto in un luogo concreto il cui antecedente [...] è vicino nello ‘spazio verbale’” (*ibid.*, p. 348), come nell’esempio che segue:

(17) Carlo arrivò immediatamente *a casa*, ma *qui* non trovò più nessuno

Ricaviamo dalla nostra intuizione di parlanti nativi dell’italiano l’uso (spazio-)temporale che è possibile fare di *qui* (es. 18) e la possibilità per *lì/là* di rinviare ad un evento (es. 19), sempre nell’ambito della deissi discorsiva:

(18) Sono le sette: è meglio che ci fermiamo *qui* con la lezione

(19) Hanno cominciato a scontrarsi e poi *da lì* non ti dico che discussione!

Diversamente dall’italiano e da altre lingue europee che si basano su un sistema binario strutturato sull’opposizione vicinanza/lontananza, lo spagnolo ha sviluppato un sistema ternario, cioè un gruppo avverbiale con tre settori (Carrera Díaz 1997: 117):

Tavola 2. I deittici in spagnolo

1° settore	<i>aquí</i> ²² , <i>acá</i>
2° settore	<i>ahí</i>
3° settore	<i>allí</i> , <i>allá</i>

Gli avverbi del primo settore indicano vicinanza rispetto alla persona che parla (per gli esempi, cfr. *ibid.*, 117-118):

(20) *Aquí* no hay nadie
‘Qui non c’è nessuno’

L’unico avverbio del secondo settore marca la vicinanza rispetto alla persona che ascolta:

²² Va notato che nello spagnolo sudamericano – e in particolare in aree come quella di Buenos Aires – l’avverbio *aquí* è praticamente scomparso, essendo al suo posto subentrata la forma *acá*.

- (21) ¿Qué tienes *ahí*?
'Che hai lì?'

Le forme del terzo settore, infine, indicano lontananza sia da chi parla che da chi ascolta:

- (22) Mis hermanos se quedaron *allí*
'I miei fratelli sono rimasti lì'

Nonostante le distinzioni appena esposte appaiano nette e chiare, l'impiego degli avverbi in questione varia a seconda della posizione psicologica del parlante; inoltre, le forme in *-í* marcano, così come in italiano, un luogo più concreto, determinato e ristretto rispetto a quelle in *-á*, più imprecise: pure per lo spagnolo, però, si tratta di una differenza sottile e poco percettibile per gli stessi parlanti nativi.

Nell'ambito della deissi discorsiva, anche lo spagnolo ammette rinvii al dominio spazio-temporale o eventivo per il tramite dei deittici. Matte Bon (1992) fa anche notare che gli avverbi in questione possono marcare la *direzione di un movimento* – come del resto può accadere anche in italiano con gli *items* discussi *supra* – come nell'esempio che segue (p. 186, vol. II):

- (23) Sigue todo recto hacia adelante que veas un puente. Desde ahí siga a la derecha
'Vada sempre dritto in avanti finché vede un ponte. Da lì prosegua verso destra'.

Similmente a quanto accade in italiano, sp. *aquí/ahí* ecc. si possono combinare con preposizioni locative dando luogo a costrutti del tipo *aquí cerca, ahí detrás, allí en cima* ecc..

Per ciò che concerne il francese, i deittici spaziali sono organizzati, così come in italiano, intorno ad un sistema binario in cui si oppongono gli *items* *ici/là*. Secondo Grevisse (1993), tuttavia, *là* 'lì/là' tende a rimpiazzare *ici* 'qui/qua', forse perché *là-bas* 'laggiù' sta assumendo sempre più il ruolo di *là*, con il risultato che, nella lingua comune, *être là* 'essere lì/là' ha oramai assunto la funzione di *être ici* 'essere qui/qua'²³, come mostra l'esempio che segue:

²³ In francese, lo stesso slittamento semantico si osserva nei dimostrativi, visto che *ce + N + là, celui-là, cela, voilà* tendono a rimpiazzare, rispettivamente, *ce + N + ci, celui-ci, ceci, voici*.

(24) Conversazione telefonica

A: Hâlle, bonjour. Puis-je parler avec Jean s'il vous plaît?

'Pronto, buongiorno. Posso parlare con Jean per favore?'

B: je suis désolé, il n'est pas là.

'Mi spiace, non c'è''

Là serve anche a formare varie locuzioni: *là-haut* (lassù), *là-bas* (laggiù), *par là* (attraverso ciò, per di là) ecc.; inoltre, seguito da una preposizione, *là* dà luogo a costrutti con funzione equivalente al sintagma in cui tale preposizione si unisce a *cela*: per cui si avrà *là-dedans* = *dans cela*, *là devant* = *devant cela*, *là derrière* = *derrière cela* ecc.

Grevisse (1993: 1349) riporta la possibilità che *là* offre di poter marcare, per il suo tramite, un rinvio vago alla situazione discorsiva:

(25) Mais je te dis *là* des choses classiques, il me semble

'Ma ti sto dicendo *con ciò* delle cose risapute, mi sembra'

L'autore discute, inoltre, di alcune funzioni temporali di cui *ici* e *là* si possono caricare:

(26) Cela ne s'était pas vu jusqu'*ici* / Á quelques jours de *là*...

'Questo non si era visto fino ad *ora* / A qualche giorno da *allora*/di *distanza*...'.
'

Agli esempi *supra* ne aggiungiamo un altro, tratto da una trasmissione televisiva, in cui *là* detiene una funzione di tipo temporale puntuale:

(27) Vous vous rendez compte de ce que vous dites? Alors *là* vous commencez à me fatiguer!

'Si rende conto di ciò che dice? *A questo punto* lei comincia a stancarmi!' (telefilm su TV5)

Rispetto alle tre lingue romanze considerate, il francese sembra ricorrere in maniera leggermente più frequente ai deittici, nella fattispecie a *là*, per la varietà di funzioni di cui esso può caricarsi.

7.1.1. Le produzioni romanze native²⁴

Nel presente paragrafo commenteremo le produzioni romanze native.

Nella tavola 3 che segue sono riportate le eventuali occorrenze di *it. qui/qua/là* e dei loro equivalenti nelle altre lingue romanze considerate, nonché il tipo di quadro concettuale adottato (*gaze tour*, *route tour*, *mixed tour*). La tavola 4 illustra, invece, la quantità e la tipologia di *relata* enunciati negli ambiti del mantenimento e dello slittamento referenziali²⁵, per la precisione *i contesti in cui i parlanti avrebbero potuto usare deittici con funzione anaforica* ma hanno, al contrario, optato per una scelta differente (SPrep, relativi, *dove/donde/où*, *it. vi*); nella stessa tavola 4 sono state ripetute anche le occorrenze effettive degli *items* in questione, al fine di permettere un confronto più diretto, in termini percentuali, tra i vari tipi di marche selezionate.

Tavola 3.

Occorrenze degli *items* con funzione anaforica nelle produzioni romanze L1

Items	Gaze Tour			Mixed Tour
	Ita L1 (tot. int. 59)	Spa L1 (tot. int. 12)	Fra L1 (tot. Int. 19)	Fra L1 (tot. Int. 1)
It. <i>qui/qua</i> ; fr. <i>ici</i> ; sp. <i>aquí/acá</i>	1	–	–	–
It. <i>lì/là</i> ; fr. <i>là</i> ; spa. <i>Ahí</i>	1	2 + 2 (falsa dinamicità)	4	1 (statico)
Forme composte	1 (<i>lì accanto</i>)	–	–	–
Doppio Relatum	1 (<i>lì</i>)	–	–	–

²⁴ I parlanti nativi con L1 romanza intervistati sono in totale 91, così distribuiti per lingua: 59 italofofoni, 12 ispanofoni e 20 francofofoni. L'età media prevalente degli informatori è tra i 25 e i 30 anni. Quanto al livello di istruzione, hanno tutti almeno il Diploma di Maturità; circa il 50% frequenta una facoltà universitaria, mentre solo il 4% circa possiede anche un Diploma di Dottorato o frequenta ancora il liceo.

²⁵ Tali ambiti sono quelli in cui i deittici possono essere utilizzati con funzione anaforica da un parlante.

Tavola 4.

Contesti di impiego potenziale degli *items* con funzione anaforica

	SPrep	Relativi	<i>Donde/</i> <i>où/dove</i>	Deittici con funzione anaforica	Forme composte	Vi locativo
Ita L1	191 (71 %)	25 (9,29%) (in cui, vicino al quale, sulla quale ecc.)	47 (17,47%)	2 (0,74%) + 1 Doppio Rel. (0,37%)	1 (0,37%)	2 (0,74%)
Spa L1	25 (43,85%)	5 (8,77%) (<i>de los que</i> , <i>por la que</i> , <i>en el que</i>)	23 (40,35%) (di cui <i>por</i> <i>donde</i> 5, <i>en donde</i> 2)	4 (7%)	–	–
Fra L1	72 (59%)	14 (11,47%) (<i>sur/dans</i> <i>lequel</i>)	31 (25,40%)	5 (4%)	–	–

Come emerge dalla tavola 4, i deittici con funzione anaforica in questione si riscontrano in tutte le produzioni native romanze, ma mai in maniera invasiva, se si considera il numero di *relata* enunciati in cui essi potevano essere ugualmente impiegati.

Si osservino i passaggi che seguono:

(28) Flavia Ita L1

alle spalle di quel signore che sta leggendo il giornale + abbiamo un *albero* con un'altra persona:: insomma *ferma lì accanto* [(= accanto all'albero)] [*Sfondo, Top, Space*]²⁶

(29) Felicia Ita L1

davanti a questa fontana c'è una panchina con la *fermata dell'autobus* + *qui* aspettano delle persone + l'autobus [*Trama, Top, Place*] o forse devono attraversare

²⁶ Le sigle tra parentesi quadre si riferiscono al deittico in corsivo che precede e stanno ad indicare che questo appartiene allo *Sfondo* della descrizione, che ha uno *status* informativo di tipo *Topicale* (con *Foc* indicheremo invece il Focus) e che marca un intervallo spaziale di tipo *space* (per i concetti di *space* e *place*, cfr. § 4).

(30) Mariarosaria Ita L1

alla destra di questo edificio ci sono dei bambini + vicino ad un albero [...] c'è una bici che è parcheggiata lì [*Sfondo, Top, Spazio non del*]²⁷

(31) Paola Ita L1

sempre tra le persone che ci sono + c'è una persona anziana che ha una lunga barba bianca + praticamente messa vicina ad una pianta + poi sarà lì non so / che so a passeggiare.

Per ciò che concerne gli esempi 28 e 30, *lì* e *qui* appaiono in enunciati di sfondo²⁸, ovvero enunciati che *non partecipano alla localizzazione di nuove entità nell'immagine* ma servono invece a fornire informazioni aggiuntive su entità già localizzate²⁹: in tali contesti, *lì* non detiene la funzione di *relatum* e non partecipa dunque alla costruzione del discorso spaziale. Quanto all'esempio 31, va segnalato che *essere lì/stare qui a* + infinito sono perifrasi tipiche della varietà settentrionale dell'italiano parlato, la cui funzione non è tanto quella di localizzare delle entità quanto piuttosto di evidenziare i processi in cui sono coinvolte (passeggiare, nel nostro caso); per tale motivo, tali occorrenze (estremamente esigue) non sono state conteggiate nelle tavole.

Per l'esempio 29, *lì* ha, invece, una funzione anaforico-locativa nonché coesiva, poiché permette di mantenere il riferimento a *fermata dell'autobus* introducendo il nuovo tema *persone*. Appare, infine, in un unico caso, ed esclusivamente per l'italiano, un contesto in cui *lì* rafforza, in funzione di doppio *relatum*, il punto di ancoraggio del tema:

(32) Paola Ita L1

l'ultimo palazzo che si vede in prospettiva è / ha anche *lì* quattro piani

Nelle tavole non sono mai state conteggiate le occorrenze degli *items* in cui questi esercitavano una funzione deittica (o ad ogni modo una funzione ambigua); l'identificazione della funzione deittica si è fondata sui

²⁷ *Spazio non del* fa riferimento all'intervallo spaziale denotato dal deittico, che corrisponde ad uno spazio non delimitato dai confini di un oggetto.

²⁸ Per i concetti di *topic* / *focus* e *trama* / *sfondo*, cfr. la teoria della *Quaestio* di Klein / von Stutterheim (1989, 1991).

²⁹ Per l'appartenenza degli *items* in oggetto alla trama o allo sfondo, cfr. anche tav. 5 *infra*.

criteri esposti in § 6, ovvero l'assenza di un antecedente nel contesto immediatamente precedente, la presenza di autoriformulazioni chiarificatorie e gli appelli dell'ascoltatore/disegnatore. Gli esempi 33 e 34 forniti di seguito illustrano l'impiego deittico di *it. qua, al di là e più in qua*.

(33) Emilia Ita L1

ancora più a destra troviamo una statua + e alle spalle di questa statua un altro edificio antico che non so assolutamente descrivere perché è difficile [...] allora ma io non ci avevo proprio fatto caso *qua + sta al di là questo edificio* che dicevo difficile da descrivere + *sta dietro la piazza*

(34) Carla Ita L1

Affianco alla fermata c'è un'altra panchina dove c'è seduta una donna vecchia + *un po' più in qua + dove c'è il primo / dove ci sono gli alberi schierati a triangolo* + c'è un uomo che legge il giornale

Negli estratti appena esposti, l'uso di *it. (un po' più in) qua* e *al di là* presenta alcune particolarità: l'elemento in questione è seguito da una specificazione locativa (*sta dietro la piazza; dove ci sono gli alberi schierati a triangolo*) che chiarisce ogni possibile ambiguità referenziale circa la localizzazione di una certa entità; tale specificazione è preceduta da una pausa, assumendo la funzione di "afterthought" esplicativo rispetto a quanto precede. L'impiego deittico di *(un po' più in) qua* e *al di là*³⁰ riflette una momentanea *défaillance* comunicativa da parte del locutore italofono, la quale lo induce, con un'autoriformulazione, a rendere più chiaro il proprio messaggio. Ciò conferma che il tipo di compito da noi proposto può, in taluni momenti, indurre ad un'interazione deittica rispetto al supporto, per effetto di una momentanea perdita di controllo sul proprio atto enunciativo (cfr. anche § 6).

Per ciò che concerne il francese, i contesti in cui *là* ricopre una funzione anaforica sono 5; la quantità di interviste considerata e di *relata* enunciativi è però decisamente inferiore a quella delle descrizioni in italiano (cfr. tav. 3 *supra*). Ecco alcuni estratti:

³⁰ Le nostre interviste in italiano L1 dimostrano che sono soprattutto *qui* e *qua* a ricoprire una funzione deittica.

(35) Linda Fra L1

sur la gauche on a *un immeuble + jaune* + où il y a trois fenêtre + [...] *là* pour la fenêtre de haut il y a des rideaux [...] [*Trama, Top, Place*]

‘sulla sinistra abbiamo un palazzo + giallo + dove ci sono tre finestre + [...] *là* per la finestra in alto ci sono delle tende’

et au *tout premier plan* il y a trois pigeons et un vieux monsieur + qui est *là* + qui peut être donne à manger aux pigeons [*Sfondo, Top, Spazio non del*]

‘e proprio in primo piano ci sono tre colombi e un anziano signore + che sta *là* + che forse dà da mangiare ai colombi’

(36) Samia Fra L1

alors au premier plan + à droite pour moi + il y a une rue [...] une rue avec des voitures [...] nous avons eh + entre les deux voitures + un petit peu en retrait + une femme en bicyclette [...]

‘allora in primo piano + a destra rispetto a me + c’è una strada [...] una strada con delle macchine [...] abbiamo eh + tra le due macchine + un po’ in disparte + una donna in bicicletta [...]’

juste à côté de la femme + toujours sur la route + hein y a [...] une barrière [...] donc *là* c’est la rue premier plan [*Sfondo, Top, Spazio non del*]

‘proprio affianco alla donna + sempre sulla strada + hein c’è [...] una transenna [...] dunque *là* è il primo piano della strada’

(37) Egidio Fra L1

il y a *un autre angle* et *là* [...] il y a un un petit vélo [*Trama, Top, Spazio non del*]

‘c’è un altro angolo e *là* [...] c’è una una piccola bicicletta’

Per l’esempio 36, in particolare, *là* si riferisce in modo non del tutto chiaro all’intera descrizione della strada fornita fino a quel momento. In termini strutturali, rispetto a tutti gli estratti proposti, *là* appare più spesso in enunciati di sfondo, il che implica una sua scarsa partecipazione alla costruzione della coesione spaziale.

Anche nei dati dei francofoni non mancano gli impieghi deittici:

(38) Jean Fra L1

il y en a un [= *immeuble*] qui est rose et qui lui + a trois étages + et puis ensuite on en aperçoit encore deux au fond + donc *là* il se pla-

ce juste/ *a côté donc sur l'autre côté de la rue + à droite + de la rue + un immeuble orange*

‘ce n’è uno [= edificio] che è rosa e che + ha tre piani + e poi dopo se ne scorgono ancora due in fondo + dunque *là* si situa proprio / *affianco dunque sull’altro lato della strada + a destra + della strada + un edificio arancione*’

Per ciò che riguarda, lo spagnolo, sono state identificate quattro occorrenze di tipo anaforico con *ahí*, riportate nei passaggi che seguono, di cui due appartenenti alla trama discorsiva (ess. 39 e 40) e due allo sfondo (es. 41); i primi, inoltre, si collocano nell’ambito di contesti falsamente dinamici.

(39) Rubio Spa L1

en le lado izquierdo + a partir de la calle + se alza un gran edificio ¿no? + dos tres cuatro plantas con un tejado típico de principio siglo + ¿vale? +

‘sul lato sinistro + a partire dalla strada + si innalza un grande edificio no? + due tre quattro piani con un tetto tipico degli inizi del secolo + va bene? +’

Y a partir de ahí + en perspectiva en perspectiva + de acuerdo con aquella calle que te he dicho + hay un montón de edificios [Trama, Top, Spazio non del, falsa dinamicità]

‘e a partire da *lì* + in prospettiva + in linea con quella strada di cui ti ho detto + hai un sacco di edifici’

(40) Guilleum Spa L1

se ve como se mete la calle hacia la derecha y se ven *allí / ahí* un par de edificios pequeñitos *[Trama, Top, Spazio non del, falsa dinamicità]*

‘si vede la direzione che prende la strada verso destra e si vedono *là* un paio di edifici piccoli’

(41) Claudio Spa L1

Enfrente del quiosco hay dos árboles + uno a la derecha y uno a la izquierda + en él de la derecha + *debajo de la derecha* + hay un anciano / un viejo que está *ahí* [...] *[Sfondo, Top, Spazio non del]*

‘di fronte al chiosco ci sono due alberi + uno a destra e uno a sinistra + in quello di destra + in basso a destra + c’è un anziano / un vecchio che sta *lì* [...]’

alrededor *en el suelo* hay un grupo de cuatro palomas + *ahí* dispersas ¿no? + que están comiendo [...] [*Sfondo, Top, Spazio non del*]
'tutt'intorno per terra c'è un gruppo di quattro colombi + sparsi *lì* no? + che stanno mangiando [...]

L'idea che si ricava dall'osservazione del corpus neoromanzo a nostra disposizione è che gli *items* in questione *non rappresentano degli strumenti di coesione testuale preferenziali* rispetto alla descrizione spaziale statica, sia per la bassa frequenza d'uso, sia per il loro frequente impiego nell'ambito dello sfondo descrittivo (cfr. anche tav. 5 *infra*). Del resto, la tavola 4 *supra* mostra che i parlanti romanzi tendono a soppiarli, in contesti del tutto equivalenti, con sintagmi preposizionali pieni, con relativi o anche gli anaforici *dove*, *où*, *donde*, la cui anaforicità presenta la peculiarità di riferirsi ad un intervallo spaziale *immediatamente antecedente*, a differenza dei deittici con funzione anaforica, il cui antecedente può essere anche relativamente più lontano nel contesto discorsivo.

La tavola 5 che segue fornisce informazioni dettagliate circa la distribuzione lineare degli elementi, il loro *status* pragmatico e semantico, nonché la loro appartenenza alla trama o allo sfondo della descrizione.

La tavola evidenzia la possibilità per gli *items* in questione di occupare varie posizioni nell'ambito dell'enunciato; in termini semantici, essi si riferiscono, nella gran parte dei casi, a *spazi non delimitati dai confini di un oggetto*; inoltre, appartengono più spesso all'ambito strutturale dello sfondo descrittivo; in termini informativi, infine, ricoprono, normalmente, la funzione di topic e possono riferirsi tanto al mantenimento di uno stesso *relatum* quanto ad un tema slittato in posizione di *relatum*.

Un altro punto che resta da commentare è quello relativo al quadro concettuale di riferimento. In tale sede prenderemo in considerazione sia le prospettive di *gaze tour*, *route tour* e *mixed tour*, descritte in § 5, quanto quelle di quadro globale o additivo. Quest'ultima distinzione – proposta da Carroll / von Stutterheim (1993) – può essere intesa, a nostro avviso, come un arricchimento del *gaze tour*. Nell'ambito del quadro globale (deittico o intrinseco), l'entità da descrivere è suddivisa in regioni spaziali, prendendo come *origo* il parlante (quadro globale deittico) o l'entità stessa (quadro globale intrinseco): l'attenzione è centrata

Tavola 5. Ripresa anaforica degli *items* rispetto all'ordine lineare e alla struttura informativa degli enunciati³¹

<i>Items</i>	Ita L1	Spa L1	Fra L1
Ripresa in Topic Fine Enunciato Nominale	Sfondo: 1 <i>space</i> (lì accanto)		
Ripresa in Topic Inizio Enunciato con V	Trama: 1 <i>place</i>	Trama: 1 (falsa dinam) Spazio non del	Trama: 2 <i>Places</i>
			Sfondo: 1 spazio non del
Ripresa in Topic Metà Enunciato con V		Trama 1 (falsa dinamicità) spazio non del	
Ripresa in Topic Fine enunciato con V	Sfondo: 1 spazio non del (frase Rel)		Sfondo: 1 spazio non del
Ripresa in Fuoco Inizio Enunciato Nominale		Sfondo: 1 spazio non del	
Ripresa in Fuoco Fine Enunciato con V		Sfondo: 1 Spazio non del (frase Rel)	Sfondo 1 spazio non del; (frase Rel)

Tavola 6. Localizzazione degli *items* rispetto ai quadri globale e additivo

	Ita L1	Spa L1	Fra L1
Quadro Additivo	1	1	2
Quadro Globale	–	1	–

Tavola 7. Quadri concettuali adottati nelle singole interviste

	Gaze Tour	Route Tour	Mixed Tour
Italiano L1	58	–	1
Spagnolo L1	12	–	–
Francese L1	19	–	1

³¹ La tavola non include il passaggio a doppio *relatum* riscontrato per l'italiano (cfr. es. 32 *supra*).

sullo spazio, tanto è vero che le entità introdotte sono in realtà attribuiti di una regione spaziale (in alto, in basso rispetto all'immagine ecc.). Col quadro additivo l'attenzione è centrata sugli oggetti, poiché ciascuna entità identificata rappresenta una caratteristica a sé stante tra tante altre possibili senza fare da orpello ad alcuna regione spaziale di appartenenza (a destra della piazza c'è un altro palazzo; accanto all'uomo c'è un bambino ecc.).

La tavola 6 illustra il quadro nell'ambito del quale gli *items* in questione vengono impiegati dai nostri informatori romanzi; per ovvii motivi le occorrenze relative allo sfondo descrittivo non possono essere calcolate, poiché esse, non partecipando alla coesione spaziale nell'ambito della trama, non introducono alcunché; viceversa, le occorrenze appartenenti ai contesti falsamente dinamici possono introdurre nuovi temi; sono ugualmente calcolati i contesti a doppio *relatum*.

Dalla tavola emerge che i nostri informatori usano di preferenza gli *items* nell'ambito del quadro additivo; essi mostrano, inoltre, una spiccata preferenza per il *gaze tour* (cfr. tav. 7), normalmente segnalato da avverbi del tipo *poi, ensuite* ecc., coi quali il parlante marca il movimento dello sguardo da un punto all'altro dell'immagine.

Va segnalata la presenza, in alcune interviste concettualizzate secondo il *gaze tour*, di brevissimi passaggi in cui il parlante nativo, al fine di definire l'orientamento di strade, edifici ecc., ricorre ad una descrizione apparentemente dinamica (cfr. ess. 39 e 40 *supra*). La dinamicità di tali passaggi non rappresenta, tuttavia, un criterio valido per decidere della prospettiva descrittiva adottata, poiché si tratta di *falsa dinamicità* (cfr. § 5).

7.1.2. Le produzioni romanze non native

(italiano verso francese/spagnolo; spagnolo/francese verso italiano)³²

Nel presente paragrafo commenteremo le produzioni romanze in L2.

Si osservino le tavole che seguono, relative al rapporto tra italiano e spagnolo:

³² Gli apprendenti di L2 romanza intervistati sono in totale 86, così distribuiti: 26 ispanofoni apprendenti dell'italiano, 23 italofofoni apprendenti dello spagnolo, 20 francofofoni apprendenti dell'italiano, 17 italofofoni apprendenti del francese. L'età media prevalente degli informatori è tra i 25 e i 30 anni. Quanto al livello di istruzione, hanno tutti almeno il Diploma di Maturità; circa il 60% frequenta una facoltà universitaria (per la gran parte il Corso di Laurea in Lingue Moderne), mentre solo il 10% circa possiede già il Diploma di Laurea; solo meno del 5% ha anche un Diploma di Dottorato.

Tavola 8. Occorrenze degli *items* con funzione anaforica nelle produzioni in Ita e Spa L2

<i>Items</i>	Gaze Tour		Mixed Tour
	Ita L2 di Spa (25 int.)	Spa L2 di Ita (23 int.)	Ita L2 di Spa (1 int.)
it. Qui/qua; sp. <i>Aquí/acá</i>	–	–	–
it. Lì/là; sp. <i>allí/ahí</i>	3	–	–

Tavola 9. Contesti di impiego potenziale degli *items* con funzione anaforica in Ita e Spa L2

	SPrep	Relativi	Dove/donde	Deittici con funzione Anaforica	Forme composte
Spa L2 di Ita	44 (72,13%)	4 (6,5%) (<i>abajo del cual,</i> <i>en los/la que</i>)	13 (21,31%) (<i>donde</i>)	–	–
Ita L2 di Spa	41 (53,94%)	3 (3,94) (che = nella quale)	29 (38,15%) (dove + 1 per dove)	3 (3,94%)	–

Quanto allo spagnolo L2 degli italofoeni e all'italiano L2 degli ispanofoni, si contano diverse occorrenze deittiche di it. *lì/là/qui/qua* e sp. *aquí/allí*; i contesti di impiego sono, nella quasi totalità dei casi, accompagnati da autoriformulazioni circa l'elemento ripreso come *relatum*, in entrambe le lingue³³. Diamo di seguito alcuni esempi:

- (42) Juan Ita L2 di Spa
al centro giusto de la plaza dopo al vicolo + quello che t'ho detto

³³ I dati in italiano e spagnolo L2 mostrano che sono soprattutto it. *qua* e sp. *aquí* ad essere usati con funzione deittica, implicando perciò un'interazione più diretta tra il parlante e il supporto (cfr. anche nota 48 in § 7.2.1). Non sempre è stato, tuttavia, possibile per l'analista distinguere tra la funzione deittica e quella anaforica: in tal caso si è preferito non conteggiare l'*item* in questione.

prima + ci sono due ragazzi giocando al *balone e un hotel + dice
qua + giusto dove ci sono questi due bambini

(43) Flavia Spa L2 di Ita

*aquí + en la parte central + hay un quiosco de prensa [...] ah no
había notado aquí + detrás de la fuente + de la estatua + hay una
vendedora de flores + una florista*
*‘qui + nella parte centrale + c’è un chiosco di giornali [...] ah non
avevo notato qui + dietro la fontana + la statua + c’è una vendi-
trice di fiori + una fioraia’*

I dati riportati nella tavola 8 riguardano i soli impieghi anaforici degli *items*, di cui sono forniti di seguito due passaggi:

(44) Pablo Ita L2 di Spa

*poi in altro lato de la piazza [(= sull’altro lato)] che non dà sull’in-
crocio + lì comincia una lunga strada [Trama, Top, Spazio non del]*

(45) Rita Ita L2 di Spa

*Tra il palazzo e la strada c’è altra strada + lì si può vedere un’altra
signora guidando la bicicletta [Trama, Top, Place]*

Dalla tavola 9 emerge, in modo chiaro, che la tipologia di *relata* preferita da italofofoni ed ispanofoni nelle loro relative L2 oscilla tra i sintagmi preposizionali pieni e le espressioni *dove/donde*.

La funzione anaforica di *it. là/lì*, è stata individuata anche per l’italiano L2 di alcuni francofoni. Si osservino le tavole e gli esempi che seguono.

(46) Jacky Ita L2 di Fra

*c’è una stazione vicino del *banco [= panchina] + tre persone sta
qui aspettando il tram [Trama, Top, Place]*

(47) Celine Ita L2 di Fra

*c’è una strada che parte nel fondo della piazza pure + e lì c’è un
hotel un albergo [Trama, Top, Place] [...] Allora c’è + in secondo
piano / ci sono dei palazzi che sono nel fondo della piazzetta + e
su uno di loro c’è un tipo di campanile [...] e lì c’è un orologio
proprio nell’angolo [Trama, Top, Place]*

Tavola 10. Occorrenze degli *items* con funzione anaforica nelle produzioni in Ita e Fra L2

Items	Gaze Tour	
	Ita L2 di Fra (tot. int. 20)	Fra L2 di Ita (tot. int. 17)
it. Qui/qua; fr. <i>ici</i>	2	–
it. Lì/là; fr. <i>là</i>	2	1

Tavola 11. Contesti di impiego potenziale degli *items* con funzione anaforica in Ita e Fra L2

	SPrep	Relativi	Dove/où	Deittici con funzione anaforica	Forme composte
Fra L2 di Ita	33 (60%)	3 (5,45%) (<i>sur laquelle / lesquels</i>)	18 (32,72%) (di cui <i>dont</i> = <i>où</i> 2)	1 (1,81%)	–
Ita L2 di Fra	48 (60,75%)	7 (8,86%) (attorno/in mezzo alla quale, sul quale)	20 (25,31%)	4 (5,06%)	–

Nell'ultimo passaggio appena esposto troviamo un *lì* anaforico seguito in modo più o meno immediato da un'ulteriore precisazione circa l'antecedente (*proprio nell'angolo*); tali precisazioni vanno distinte dai casi in cui *lì/là/qua* ecc. sono seguiti da autoriformulazioni in virtù della loro natura deittica, poiché, mentre in quest'ultimo contesto il recupero dell'antecedente è impossibile, nell'esempio 47 esso (*campanile*) è recuperabile anche senza la precisazione che segue, la quale ha piuttosto la funzione di fornire ulteriori dettagli circa l'antecedente stesso.

Va notato che gli esempi da noi riportati in questo paragrafo riguardano quasi esclusivamente le produzioni in italiano L2 di francofoni ed ispanofoni ad eccezione dell'esempio 48 *infra*; come, infatti, la tavola 10 *supra* illustra, *gli italo-foni non ricorrono mai a spa. allì/aquí ecc, neppure a livello basico, ed un'unica volta a fra. là*, il cui passaggio è dato di seguito:

(48) Paola Fra L2 di Ita

la rue qui est à droite + il y a une voiture des années trente + et derrière une grosse voiture qui pourrait être un bus [...] et des gens en vélo là aussi [Trama, Top, Place]³⁴
‘la strada che è a destra + c’è una macchina degli anni Trenta + e dietro una grande macchina che potrebbe essere un autobus [...] e anche lì delle persone in bicicletta’

Quanto alla tipologia di *relata* enunciati, la tavola 11 sembra ricalcare la situazione riscontrata per l’italiano e il francese L1, poiché in nessuna delle due lingue i deittici con funzione anaforica sono impiegati in maniera estesa.

Commentiamo di seguito le tavole 12, 13 e 14 (cfr. *infra*) relative alla distribuzione lineare degli elementi in oggetto, nonché al loro *status* pragmatico-informativo e semantico.

Dalle tavole emerge che le poche occorrenze degli *items* si collocano essenzialmente nella trama descrittiva, la loro scarsa frequenza impedisce però di formulare qualsiasi ipotesi fondata. La funzione pragmatica svolta è quasi sempre di tipo topicale, come è ovvio che accada laddove gli elementi in questione esercitano la propria forza coesiva nell’ambito della trama descrittiva. La posizione che di preferenza occupano è quella in testa all’enunciato, sia che marchino un *place* (la gran parte dei casi), sia che marchino uno spazio non delimitato dai confini di un oggetto (un unico contesto); può tuttavia accadere che l’*item* slitti in posizione finale o mediana, rispetto all’enunciato, soprattutto laddove il locutore impiega una frase relativa, come nel passaggio che segue:

(49) Juan Ita L2 di Spa

C’è la fermata del tram + c’è una sedia con una signora che aspetta lì un tram

³⁴ L’informatrice ha poco prima descritto la piazza rispetto alla quale ha situato la presenza di varie persone; *là aussi* si giustifica dunque in virtù della presenza di figure animate anche su *la rue qui est à droite*.

Tavola 12. Ripresa anaforica degli *items* rispetto all'ordine lineare e alla struttura informativa degli enunciati

<i>Items</i>	Ita L2 di Spa	Spa L2 di Ita	Ita L2 di Fra	Fra L2 di Ita
Ripresa in Topic Metà Enunciato Nominale	–	–	–	Trama: 1 <i>place</i>
Ripresa in Topic Inizio Enunciato con V	Trama: 1 <i>Place</i> ; 1 spazio non del	–	Trama: 2 <i>places</i>	–
Ripresa in Topic Metà Enunciato con V	–	–	Trama: 1 <i>place</i>	–
Ripresa in Topic Fine Enunciato con V	–	–	Trama: 1 Spazio non del	–
Ripresa in Fuoco Metà Enunciato con V	Sfondo: 1 <i>place</i> (frase Rel)	–	–	–

Tavola 13. Localizzazione degli *items* rispetto ai quadri globale e additivo

	Ita L2 di Spa	Spa L2 di Ita	Ita L2 di Fra	Fra L2 di Ita
Quadro Additivo	2	–	4	1
Quadro Globale	–	–	–	–

Tavola 14. Quadri concettuali adottati nelle singole interviste

	Gaze Tour	Route Tour	Mixed Tour
Italiano L2 di Ispanofoni	25	–	1 (entità mosse da intenzioni + gaze tour)
Spagnolo L2 di Italofofoni	23	–	–
Italiano L2 di Francofofoni	20	–	–
Francese L2 di Italofofoni	17	–	–

Come la tavola 14 illustra, tutti i nostri locutori, ad eccezione di uno, adottano il *gaze tour*, che sembra dunque caratterizzare per eccellenza il compito descrittivo di tipo statico nelle lingue romanze. Nell'unica intervista in cui si osserva un quadro alternativo, si constata il ricorso al *mixed tour*: mancano cioè interviste con un uso uniforme del *route tour*. Nel *mixed tour* riscontrato, l'apprendente adotta una prospettiva in cui non è il parlante stesso a muoversi nell'ambito del disegno quanto piuttosto le entità stesse ivi rappresentate, che sono immaginate come in movimento:

(50) Nuria Ita L2 di Spa

la mama [digamo] lo porta per mano + magari a la scuola e lui vuol / gira indietro per vedere *de que se trata* + infatti anche la signora che sta andando in bicicletta eh + vuole vedere + [digamo] + che sta [sutSedjendo] *ca* + forse un tamponamento [...] la vecchietta anche se gira verso qua per vedere che è successo

Le considerazioni che si possono trarre dal presente paragrafo sono così riassumibili: gli apprendenti tendono a ricalcare lo schema linguistico-concettuale che la propria lingua materna impone anche quando si esprimono in L2, indipendentemente dal livello interlinguistico di appartenenza. Così, gli italofoeni, che non ricorrono mai in L1 a deittici con funzione anaforica, riproducono la medesima situazione in spagnolo e francese L2; gli ispanofoni e i francofoeni, che in L1 ricorrono molto limitatamente agli *items* in questione, si attengono al medesimo criterio anche nelle descrizioni in italiano L2.

7.2. I deittici nelle lingue germaniche

Per ciò che concerne la lingua inglese, le grammatiche più avvalorate (Quirk *et al.* 1985; Givón 1993) non discutono dei deittici spaziali in maniera estesa; in particolare, nella grammatica funzionale di Givón essi non sono citati affatto.

L'inglese moderno dispone di un'unica coppia di avverbi deittici di tipo locativo, *here/there*, che danno luogo ad un'opposizione binaria. Quirk *et al.* commentano essenzialmente alcuni usi deittico-testuali di tali avverbi, evidenziando che il parlante anglofono seleziona l'uno o l'altro avverbio a seconda che dia un'interpretazione situazionale o te-

stuale all'*item*, nonché a seconda che la ripresa dell'antecedente sia legata o meno ad un moto a luogo (*there*).

Va aggiunto un uso idiomatico, da noi riscontrato, fornito dall'esempio che segue (dal film *The 40-Year-Old Virgin*, di Judd Apatow, USA, 2005):

- (51) Sarcasm is like a second language to me. So I'm right *there* with you
'Il sarcasmo è come una seconda lingua per me. Quindi, su questo punto, sono sulla tua stessa lunghezza d'onda/sono d'accordo con te'.

Quirk *et al.* mettono anche in evidenza la possibilità per *here* di marcare un'indicazione spazio-temporale (p. 658):

- (52) I've now been lecturing for over an hour. I'll stop *here* since you all look tired.

Quanto al tedesco, il parlante nativo di questa lingua ha a sua disposizione diversi modi per esprimere la deissi spaziale. Oltre agli avverbi *dort/hier* 'lì/qui', è molto frequente l'uso dei cosiddetti *Proadverbien* (*dariüber, daneben* ecc.); nelle grammatiche, la trattazione sia degli uni che degli altri o è rapida e superficiale (cfr. Mittner 1967: 173-175; Alella / Marini 1991: 356-357; Der Duden 2005: 585-590) o, per quanto più estesa, è limitata ad un'analisi di tipo frasale più che testuale (cfr. Zifonun, 1997, voll. 1 e 2)³⁵. È da segnalare anche *da*, che, fatta eccezione per gli altri suoi significati, è in competizione sia con *hier* che con *dort* (cfr. Klein 1982)³⁶. L'alternanza tra questi termini non è di semplice spiegazione ed è, piuttosto, di natura intuitiva; per semplificare, potremmo dire che *da* appartiene ad un contesto colloquiale, mentre *dort* ad un contesto più formale e alla lingua scritta. Inoltre, pare che *da* sia utilizzato per indicare qualcosa che si trova più nelle vicinanze del parlante rispetto, invece, ai casi in cui la scelta cade su *dort*³⁷. È anche possibile per *hier* assumere una funzione temporale.

³⁵ Per esemplificazioni in tedesco con i *Proadverbien*, cfr. § 4.

³⁶ Per esemplificazioni con *da, hier* e *dort*, cfr. nota 12 al § 4.

³⁷ Si ringrazia la Prof.ssa Ulrike Böhm, docente di Lingua e Letteratura Tedesca presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, per aver fornito il suo parere sui punti appena esposti.

Quanto allo svedese³⁸, tale lingua esprime la deissi attraverso le copie di avverbi *där/här* e *dit/hit*, dove i secondi sono la variante di moto a luogo dei primi. È possibile combinare *här* e *där* con varie espressioni locative in funzione avverbiale; tali costrutti non sembrano però profondamente lessicalizzati, come chiaramente mostra la loro forma grafica, in cui i due termini coinvolti spesso ricorrono staccati (*där bakom*: ‘là dietro’, *där framför*: ‘là davanti’ ecc.)³⁹.

Come già per altre delle lingue in oggetto, anche sved. *här* e *där* possono marcare la deissi testuale o situazionale; *här* può ugualmente ricoprire una funzione (spazio-)temporale in alternativa a *nu* (‘ora’).

7.2.1. Le produzioni germaniche native⁴⁰

In ciò che segue commenteremo le produzioni germaniche native.

Le tavole che seguono illustrano gli impieghi anaforici di *there/here*; *da/dort* ecc. nelle produzioni dei nostri parlanti nativi di inglese, tedesco e svedese.

La situazione illustrata dalla tavola 15 appare immediatamente diversa da quella osservata per le lingue romanze in § 7.1.1, poiché malgrado il numero decisamente inferiore di interviste considerate (42 per le lin-

³⁸ Si ringrazia la Prof.ssa Camilla Bardel, dell’Università di Stoccolma, per i suoi preziosi consigli circa le considerazioni sullo svedese.

³⁹ Allén (1999: 204) descrive alcuni degli usi non deittici di *där* e *här*:

- significato deittico di tipo figurato:
hon fick stå *där* med skammen
‘lei dovrebbe starsene lì a vergognarsi’
- significato di pronomine relativo:
staden *där* hon bor
‘la città dove lei vive’

Per la funzione di *där* come pronomine relativo, va osservato che in tal caso l’item ricopre in modo cruciale una funzione di tipo anaforico per la quale sia le lingue romanze che quelle germaniche qui considerate dispongono di una marca a parte –(*dove, donde, où; where, wo*). Va anche notato che l’unica funzione di *där* nell’antico norreno era di tipo deittico, il che sembra implicare una probabile sovraestensione funzionale dell’item nel corso del tempo (cfr. Hankamer / Sag 1976; per questo punto, si ringrazia la Prof.ssa Maria Cristina Lombardi, docente di Lingua e Letteratura Svedese presso l’Istituto Universitario L’Orientale di Napoli).

⁴⁰ I parlanti nativi con L1 germanica intervistati sono in totale 42, così distribuiti per lingua: 18 anglofoni, 12 tedescofoni e 12 svedesofoni. L’età media prevalente degli informatori è tra i 20 e i 30 anni. Quanto al livello di istruzione, hanno tutti almeno il Diploma di Maturità; il 20% circa frequenta una facoltà universitaria; un po’ meno del 50% possiede già un Diploma di Laurea; solo il 4% circa possiede anche un Diploma di Dottorato.

Tavola 15. Occorrenze degli *items* con funzione anaforica nelle produzioni germaniche L1

<i>Items</i>	Gaze Tour			Mixed Tour	
	Ingl L1 (tot. int. 15)	Ted L1 (tot. int. 11)	Sve L1 (tot. Int. 12)	Ingl L1 (tot. int. 3)	Ted L1 (tot. int. 1)
Ingl. <i>here</i> ; Ted. <i>hier</i> ; Sve. <i>Här</i>	–	–	–	3 (Statici)	–
Ingl. <i>there</i> ; Ted. <i>dort, da</i> ; Sve. <i>där</i>	8	4 <i>da</i> + 8 <i>dort</i>	13 + 1 falsa dinamicità	8 statici; 3 falsa dinamicità; 2 dinamici	7 <i>da</i> + 3 <i>dort</i> statici; 3 <i>dort</i> falsa dinamicità; 1 <i>da</i> + 1 <i>dort</i> dinamici
Forme composte / Proadv (Ted. <i>daneben</i> ecc.; Ingl. <i>in there</i> , Sve. <i>där inne</i>)	1	35	1	–	7 statici
Doppio Relatum (Ingl. <i>there</i> ; Ted. <i>da/dort</i> ; Sve. <i>där</i>)	1	9	6	5 statici	1 statico

gue germaniche vs. 91 per quelle romanze) e di espressioni locative impiegate nell'ambito del mantenimento e dello slittamento referenziali, la percentuale dei deittici con funzione anaforica è decisamente superiore a quella riscontrata nelle lingue romanze. Si osservino gli esempi che seguono, relativi all'inglese L1 (cfr. anche *ess.* in § 4), di cui alcune occorrenze corrispondono ad enunciati di tipo nominale (*es.* 53), altri più verosimilmente ad *afterthoughts* (*ess.* 54 e 56)⁴¹:

⁴¹ Nelle tavole, le due categorie di enunciati sono state computate insieme, sia per l'inglese che per il tedesco.

Tavola 16.

Contesti di impiego potenziale degli *items* con funzione anaforica

	SPrep	Relativi	Where/woldär	Deittici con funzione anaforica	Forme composte / Proadverbien
Ingl L1	106 (77,37%)	–	2 (1,45%)	22 (16,05%) + 6 Doppi Rel (4,37%)	1 (0,79%)
Ted L1	27 (20,93%)	18 (13,95%) (<i>auff/in/vor/ an ecc.+ der ecc.</i>)	7 (5,42%)	25 (19,37%) + 10 Doppi Rel (7,75%)	42 (32,55%)
Sve L1	24 (40%)	1 (1,66%; som)	14 (23,33%)	14 (23,33%) + 6 Doppi Rel (10%)	1 (1,66%)

(53) Patrick Ingl L1

Right to his right *is a magazine stand* with a uh it looks like a little old lady + *a lot of magazines there* + [*Trama, Top, Place*] on the other side of the magazine stand is another tree + *between the two trees* + we're looking like probably four meters + *and a couple of birds in there* [*Trama, Top, Spazio non del*]

(54) Carter Ingl L1

the tabacchi has a little tabac sign identifying it as a tabac + there's someone actually working *there* [*Sfondo, Top, Place*] + in the midst of all *there* [*Sfondo, Foc, Place; Seconda Variante della Quaestio*⁴²]

(55) Patrick Ingl L1

We have a hotel [...] and behind that + further down the street + is

⁴² Watorek (1996) definisce come “seconda variante della *Quaestio*” gli enunciati che rispondono alla domanda “Dove si situa esattamente X?”, in cui l'intervallo spaziale è in focus, contrariamente allo *status* normalmente di topic che esso ricopre nell'ambito della concettualizzazione del testo spaziale statico.

another building at the same height + we got the ground floor and one two three stories there [Trama, Top, Place] [...]
the façade/ the face of the roof is just flat and on the very top it comes to a peak and there is an actual statue there [Trama, Top, Place]

(56) Dan Ingl L1

There's a window with either like a cat or a dog + there's an animal there [Sfondo, Top, Place] [...] where the tobacco store is + there's four birds + on the ground there [Sfondo, Foc, Spazio non del; seconda variante della Quaestio] [...]
And very far off to that [...] there is a:: barrow [...] it's like a red white red bar that's set up like a tepew of some sticks + allowing nobody to cross + and there seems to be some work being done there [Sfondo, Top, Spazio non del]

Una prima osservazione che si impone riguarda la forza coesiva di *there*, che appare di frequente nella trama descrittiva, ovvero come punto di ancoraggio per introdurre nuove entità nell'ambito del mantenimento referenziale di un *relatum* o, più di frequente, dello slittamento referenziale di un'entità dal ruolo semantico di tema a quello di *relatum*. Numerosi sono tuttavia anche i contesti di sfondo in cui gli *items* appaiono, contesti che possono riferirsi all'attività svolta da una qualche entità (cfr. es. 54 e parte finale dell'es. 56) ma non soltanto, come chiaramente mostra la prima parte dell'esempio 56, in cui vengono precisati la natura di un'entità (*there's an animal there*) o anche la sua esatta collocazione (*on the ground there*). Tale constatazione è, dunque, parzialmente in contrasto con quanto sostenuto da Carroll *et al.* (2000), secondo i quali l'impiego anaforico di *there* sarebbe limitato alla specificazione di attività in *places* già stabiliti.

Quanto al tipo di intervallo spaziale marcato da *there*, la tavola 17 *infra* – relativa anche al tedesco e allo svedese – mostra che può trattarsi di un *place* così come di uno spazio non delimitato; l'unica espressione composta riscontrata, *in there*, marca ugualmente un *place*. Per ciò che concerne il suo *status* informativo, *there* è in topic in più del 90% dei casi; gli unici enunciati in cui si ritrova in focus rispondono alla “seconda variante della *Quaestio*”.

Vanno, infine considerati, alcuni contesti in cui *there* sembra avere la funzione di doppio *relatum*:

(57) Patrick Ingl L1

Now we have this little piazza we have those two trees in front and behind the magazine stand we have three more trees *and the back row of trees* + *there's a statue there* [...] And on this ground floor where it says café on the door there's two statues on each side of the door and the door is right on the corner and *right to the right* + *there's a window there*

Nella prima porzione dell'esempio 57, la struttura a doppio relatum è data dalla combinazione di uno *hanging topic* (*the back row of trees*) con la ripresa anaforica dello stesso attraverso *there*.

Tavola 17⁴³. Ripresa anaforica degli *items* rispetto all'ordine lineare e alla struttura informativa degli enunciati

Items	Ingl come L1	Ted come L1	Sve come L1
Ripresa in Topic Fine Enunciato Nominale	Trama: 2 <i>places</i> ; (di cui 1 <i>in there</i>) 1 spazio non del	Trama - <i>Proadv</i> 1: <i>space</i> ; 1 <i>place</i>	
	Sfondo: 1 spazio non del		
Ripresa in Focus Fine enunciato nominale		2 ^a variante della Quaestio - <i>Proadv</i> : 1 <i>space</i>	Sfondo: 1 <i>place</i>
Ripresa in Topic Inizio Enunciato con V ⁴⁴	Trama: 1 spazio non del; 1 <i>place</i>	Trama - 5 spazi non del; 8 <i>places</i> ; <i>Proadv</i> : 25 <i>spaces</i> e 1 <i>place</i>	Trama: 3 spazi non del; 7 <i>places</i>
		Sfondo: 2 spazi non del; 1 <i>place</i> ; <i>Proadv</i> : 1 <i>space</i>	Sfondo: 1 spazio non del; 1 <i>place</i>

⁴³ Nella tavola non sono calcolate le occorrenze di *there/dal/där* come doppi *relata* – che, ad eccezione di una per il tedesco, appartengono tutte alla trama descrittiva –, né tantomeno le occorrenze relative ai passaggi dinamici dei *mixed tour*. Per i primi, in particolare, situandosi spesso in due *relata* – soprattutto per il tedesco – in due posizioni differenti (es. ted. *da... darauf*), sarebbe stato impossibile definirne la distribuzione lineare. I contesti a doppio *relatum* possono marcare sia spazi non delimitati, sia *places* per tutte e tre le lingue. Quanto all'inglese, infine, le 20 occorrenze riportate nella tavola non includono 3 occorrenze di *there* in contesti falsamente dinamici, in cui sono retti da verbi di movimento (*come out* e *stick out*).

⁴⁴ Sono stati considerati come in posizione iniziale i *Proadverbien* che apparivano, ad inizio frase, in costrutti quali *links davon* e *links davor* (3 occ.).

<i>Items</i>	Ingl come L1	Ted come L1	Sve come L1
Ripresa in Topic Metà Enunciato con V		Trama: 1 <i>place</i>	Trama: 1 spazio non del
	Sfondo: 1 spazio non del	Sfondo: 4 <i>places</i> (frase Rel); Proadv: 4 <i>spaces</i> (di cui 3 frasi Rel), 2 <i>places</i> (<i>darauf</i>)	
Ripresa in Topic Fine enunciato con V	Trama: 4 <i>places</i> (di cui una frase Rel e una Ger)	Trama - Proadv: 2 <i>spaces</i>	Trama: 1 <i>place</i>
	Sfondo: 2 <i>places</i> (di cui una frase Rel); 5 spazi non del (di cui 2 frasi Ger e 1 Rel)		
Ripresa in Fuoco Inizio enunciato con V		Trama: 1 Spazio non del 1; Proadv: 1 <i>space</i>	
		Sfondo: 1 <i>place</i>	
		2 ^a variante della Quaestio: 2 spazi non del	
Ripresa in Fuoco Metà enunciato con V		2 ^a variante della Quaestio - Proadv: 1 <i>space</i>	
Ripresa in Fuoco Fine Enunciato Nominale	2 ^a variante della Quaestio: 1 spazio non del		
Ripresa in Fuoco Fine Enunciato con V		Trama - Proadv: 1 <i>place</i> (<i>darauf</i>)	
	2 ^a variante Quaestio: 1 spazio non del	2 ^o variante della Quaestio - Proadv: 1 <i>place</i> (<i>daran</i> , frase Rel)	

Quanto al tedesco L1, la situazione constatata induce a sostenere che la funzione coesiva di *da*, *dort*⁴⁵ e dei *Proadverbien* sia ben più forte di quella esercitata da *there* in inglese, poiché tali elementi sono molto più frequenti e appaiono in modo privilegiato nella trama, come i passaggi che seguono illustrano.⁴⁶

(58) Bettina Ted L1

auf dem Platz stehen ganz viele Bäume und + *zwei* befinden sich direkt neben der Straße rechts + *dazwischen* ist eine grosse Lanterne und ein Brunnen oder Statue + [*Trama, Top, Space*]
 ‘nella piazza ci sono molti alberi e + *due* si trovano proprio vicino alla strada sulla destra + *là in mezzo* [= *tra gli alberi*] c’è un grosso lampione e una fontana o una statua +’
 vor der Statue ist eine Bank + *da* sitzt eine alte Frau *darauf* [*Trama, Top, Place, Doppio Relatum*]
 ‘davanti alla statua c’è una panchina + *lì* siede una signora anziana *lì sopra*’

(59) Sara Ted L1

dieses violette Haus [...] hat fast vier Stöcke [...] das *vierte Stock* [...] *da* schauen die Dachbodenfenster [*Trama, Top, Place*] [...] ‘questa casa violetta [...] ha pressappoco quattro piani [...] il quarto piano [...] *lì* guardano le finestre della soffitta’
 von diesem *Gehsteig auf der rechten Seite* + *dort* fangen zwei grosse Häuser an [*Trama, Top, Spazio non del*] [...] ‘da questo marciapiede sul lato destro + *lì* hanno inizio due grosse case’
 und zwischen *diesen zwei Bäumen* etwas *dahinter* liegend [*Trama, Top, Space*]
 ‘e fra *questi due alberi* qualcosa giace *lì dietro* +’
 + ist so eine *Tabakhütte* + so eine *Holzhütte* [...] *dort* verkauft eine alte Frau Zeitungen [*Trama, Top, Place*]
 ‘c’è quindi un *chiosco di tabacchi* + come un *chiosco di legno* [...] *lì* una signora anziana vende giornali’

⁴⁵ Va notato che, a differenza di *da*, l’item *dort* appare quasi esclusivamente in compagnia di relative introdotte da *wo* (...*dort wo*...).

⁴⁶ Forniremo sempre traduzioni vicine agli esempi tedeschi, sebbene la resa in italiano dei *Proadverbien* sia problematica.

(60) Bugl Ted L1

ganz vorne sehen wir eine + einen *Zeitungstand* auf dem auch “Tabac” oben steht + das heißt offensichtlich + *da* wird Tabac verkauft [*Trama, Top, Place*]

‘piuttosto avanti vediamo un + un *chiosco di giornali* su cui sopra sta anche “Tabac” + il che spiega chiaramente + *lì* si vende tabacco’

(61) Maren Ted L1

Die Straße direkt am Platz vorbeigeht + auf der sind Bahngleise von einer Tram [...] außerdem fahren *dort* zwei Autos [...] [*Trama, Top, Place, falsa dinamicità*]

‘*La strada* passa proprio accanto alla piazza + su di essa [=strada] ci sono i binari di un tram [...] inoltre passano *lì* [=strada] due macchine’

Per ciò che concerne il tipo di intervallo spaziale marcato da *da* e *dort*, la situazione riscontrata è comparabile a quanto già osservato per ingl. *here* e *there*; differente, ovviamente, il caso dei *Proadverbien* che, ad esclusione di *darauf* e *daran*, marcano sempre degli *spaces*. Quanto allo *status* informazionale degli *items*, essi si rivelano in topic nella gran parte dei casi considerati.

Anche per lo svedese L1 sono state individuate diverse occorrenze di *där* con funzione anaforica, come si può osservare dai passaggi forniti di seguito, nel primo dei quali l’*item* può avere la funzione di doppio *relatum*:

(62) Johanna Sve L1

på vänster sida *hörnan på huset* + *där* ligger nåt det står ett kaffe konditorei + det måste vara i Tyskland [...] [*Doppio Rel*]

‘Sul lato sinistro l’angolo della casa + *lì* c’è qualcosa c’è un caffè konditorei + dev’essere in Germania’

en man som läser tidningen + bakom honom *ett träd* och *där* står en annan äldre man [...] [*Trama, Top, Spazio non del*]

‘un uomo che legge il giornale + dietro di lui *un albero* e *lì* c’è un altro uomo anziano’

oh på höger sidan av torget går *en gata* med / och *där* finns två bilar [*Trama, Top, Place*]

‘Oh sul lato destro della piazza va *una strada* con / e *lì* ci sono due macchine’

- (63) Camilla Sve L1
o⁴⁷ bakom kiosken är det ett litet torgstånd där dom säljer grönsaker eller någonting + o *där* står en kund och handlar [*Trama, Top, Spazio non del*]
'e dietro al chiosco c'è una piccola bancarella di piazza dove (loro) vendono verdure o altro + e *lì* c'è un cliente e compra'
- (64) Lena Sve L1
har vi då ett konditori på tyska [...] och sen så har vi då en gata i förgrunden
'abbiamo allora una pasticceria in tedesco [...] e poi abbiamo quindi una strada in primo piano'
som väl rundar ett trottoarhorn och *där* kommer en bil och därefter en buss [*Top, Trama, Place, Falsa dinamicità*]
'che gira attorno a un marciapiede e *lì* viene una macchina e di seguito un bus'
- (65) Karl Sve L1
en [...] tidningskiosk [...] med tobak och grejer [...] och det står på franska på den + Tabac + står det +
'*un'edicola* [...] *con tabacchi e roba* [...] e ci è scritto in francese sopra + Tabac + c'è scritto +'
det sitter en liten tant *där inne* [*Trama, Top, Place*] [...] så finns det en spårvagnshållplats ++ och *där där* finns det en bänk [*Trama, Top, Place*]
'siede una piccola zietta *lì dentro* [...] *quindi c'è una fermata del tram ++ e lì c'è una panchina*
där det sitter en gammal dam
'*dove siede una anziana signora*'

Dal punto di vista della coesione testuale, lo svedese sembra mostrare una situazione più simile a quella dell'inglese che del tedesco, poiché manca quasi del tutto l'impiego di forme composte e l'unica che appare si riferisce ad un *place* (*där inne*); gli *items* appaiono però più frequentemente che in inglese e quasi sempre nell'ambito della trama discorsiva. Quanto al tipo di intervallo spaziale marcato da *där*, può trattarsi tanto di un *place* quanto di uno spazio non delimitato; l'*item* detiene, inoltre, nel-

⁴⁷ Nello svedese parlato e nei testi scritti che riproducono la lingua parlata, accade spesso che *och* diventi *o*.

la gran parte dei casi, lo *status* informativo di topic. Va anche notato che la casella relativa allo svedese nella tavola 16 *supra* mostra una frequenza alquanto elevata di *där* = *dove*; non distinguendo tuttavia tale lingua, perlomeno in taluni contesti (cfr. nota 39 in § 7.2), la funzione deittica (*lì*) dalla funzione relativa (*dove*), si tratta di una frequenza non realmente comparabile a quella degli *items* romanzi *dove/donde/où*.

La tavola 17 *supra* fornisce, tra l'altro, informazioni circa la distribuzione lineare degli *items* nelle tre lingue in questione.

Quanto all'inglese, *there* appare – per ciò che concerne i contesti statici⁴⁸ – esclusivamente alla fine dell'enunciato (nominale o a verbo esplicito), evidentemente per evitare l'accumulo con le espressioni esistenziali *there is*, *there stands*, *there shows* (es.: *there there is!*); la funzione esistenziale di *there* non è mai stata calcolata nelle tavole. La posizione a fine enunciato non sempre serve, però, a marcare la funzione *place*, come ci si potrebbe aspettare sulla base dei risultati di Carroll *et al.* (2000). La funzione anaforica in testa all'enunciato è stata da noi riscontrata esclusivamente per *here*⁴⁹:

(66) Patrick Ingl L1

where we have the first curb I described [...] *here* there's a street
[*Trama, Top, Spazio non del*]

Per ciò che concerne il tedesco, come ci si può aspettare, i *Proadverbien* appaiono spessissimo in testa all'enunciato; i passaggi di seguito esemplificano alcune occorrenze in posizioni diverse da quella iniziale, spesso dettate da possibilità strutturali proprie del tedesco (cfr. *links davor, mit einer Statue darauf* etc.):

(67) Bettina Ted L1

und hinter diesem Mann ist *ein Baum* + links *davor* steht ein alter Mann
'e dietro quest'uomo c'è *un albero* + sulla sinistra *lì davanti* c'è una persona anziana'

⁴⁸ Per la collocazione di *there* in testa all'enunciato nell'ambito di contesti dinamici (2 occ., cfr. tav. 15), si veda l'esempio 75 *infra*.

⁴⁹ Facciamo notare che gli impieghi di *here*, ad eccezione di alcuni contesti, corrispondono per la gran parte ad usi deittici (cfr. anche note su it. *qua* e spa. *aquí* in paragrafi su lingue romanze).

- (68) Sara Ted L1
dann ist daneben noch eine *Fenster* + Toblerone steht *drauf* geschrieben [...] 'poi lì accanto c'è una *finestra* + Toblerone sta *lì sopra* scritto [...]' also der rechte Baum [...] liegt genau in der Kurve von der Straße und dann gibt's noch einen links *davon*
'dunque l'albero destro [...] sta proprio nella curva della strada e poi ce n'è ancora uno a sinistra *di esso* [=dell'albero destro]'
- (69) Bugl Ted L1
neben dem Zeitungsstand sehen wir drei Kinder auf Stelzen so + die *dabei* spielen
'*accanto al chiosco di giornali* vediamo tre bambini sui trampoli allora + che giocano *lì vicino*'
- (70) Giorgia Ted L1
Des weiteren sieht man einen Brunnen *mit einen Denkmal* mit einer Statue *darauf*
'dell'altro si vede una fontana con *un monumento* con una statua al di sopra di esso'

Quanto a *da/dort*, solo quattro occorrenze si situano in posizione intermedia; diamo di seguito alcuni estratti:

- (71) Günther Ted L1
zwischen dem linken Baum und dem Baum in der Mitte + gibt es noch ein Obstverkäufer + verkauft der *da* Obst an einen Passanten
'tra l'albero sulla sinistra e l'albero al centro + c'è pure un fruttivendolo + vende (costui) *lì* frutta ad un passante'
- (72) Sara Ted L1
jetzt beschreibe ich dir *was dort oben ist*
'ora ti descrivo cosa c'è *là sopra*'

Più in generale, in tedesco e svedese la posizione mediana o a fine enunciato degli *items* in oggetto può essere legata a fenomeni sintattici (la *Satzklammerung* del tedesco, frasi subordinate introdotte da relativo), a fattori informativi (*status* di topic vs *status* di focus), a fenomeni di chiarificazione (così l'aggiunta tardiva di un *relatum* di tipo anaforico).

Quanto alla voce “contesti a doppio *relatum*”, riportati dalla tavola 15 *supra*, per il tedesco abbiamo inglobato in tale comparto sia contesti del tipo *SPrep + da(Prep)*, sia contesti del tipo *da... daPrep*, con l’ovvia differenza che nei secondi entrambe le espressioni referenziali sono anaforiche:

- (73) Bettina Ted. L1
hinter dem alten Mann ist so *ein Zeitungsladen ein kiosk + da ist eine Frau drin*
‘dietro l’uomo anziano c’è *un negozio di giornali un chiosco + lì c’è una donna lì dentro*’
- (74) Günther Ted. L1
vor dem linken Baum der ersten Baumreihe + *steht ein Fahrrad in einem Fahrradständer + der linke Baum in der vorderen Reihe + da sind zwei Bäume*
‘dinanzi all’albero di sinistra della prima fila di alberi + *sta una bicicletta in un parcheggio per biciclette + l’albero di sinistra nella fila anteriore + lì ci sono due alberi*’

Nel caso del tedesco, la funzione di un doppio *relatum* sembra essere spesso quella di rafforzare la coesione discorsiva, oltre che di fornire, in taluni casi, specificazioni ulteriori (così l’aggiunta di *darauf* al *da* che precede), con una distribuzione lineare degli *items* ovviamente del tutto differente rispetto a quanto notato *supra* per l’inglese.

Per ciò che concerne, invece, lo svedese, i casi di doppio *relatum* spesso corrispondono, come già osservato per l’inglese, a contesti di *hanging topic* (cfr. es. 62 *supra*).

Si osservino le nuove tavole che seguono, relative al quadro di apparizione (globale o additivo) degli *items* e al tipo di *tour* in base al quale le descrizioni sono concettualizzate.

Gli *items* appaiono quasi esclusivamente in riferimento al quadro additivo; il tipo di *tour* prevalente è, anche nel caso delle lingue germaniche, il *gaze tour*; non mancano, tuttavia, del tutto i ricorsi al *mixed tour*, che nel caso dell’inglese ammontano a tre descrizioni. Va evidenziato che nessun locutore – come già nel caso delle lingue romanze – impiega in modo uniforme il *route tour*, sfatando in tal modo l’idea di alcuni autori per la quale i parlanti tendono a seguire in maniera consistente uno stesso quadro concettuale (cfr. § 5). Va inoltre precisato che gli *items*

Tavola⁵⁰ 18.

Localizzazione degli *items* rispetto ai quadri globale e additivo

	Ingl L1	Ted L1	Sve L1
Quadro Additivo	14	54	18
Quadro Globale	1	3	–

Tavola 19. Quadri concettuali adottati nelle singole interviste

	Gaze Tour	Route Tour	Mixed Tour
Inglese L1	15	–	3 ⁵¹
Tedesco L1	11	–	1
Svedese L1	12	–	–

calcolati nelle tavole 15 e 19 in relazione al *mixed tour*, corrispondono sempre a contesti statici, fatta eccezione per i passaggi che seguono:

(75) Patrick Ingl L1

looking at the picture + if you're walking down down the left and + a street is formed right *there* [...] and this appear to be a uh probably an old factory and the next building behind that + we're going further down the alley + *there* we have a uh hotel

(76) Sara Ted L1

müsstest du jetzt nach links fahren + *da* ist ein Eck [...] vom gelben Haus aus gehend fährst du eine Linkskurve + und *dort* jetzt parallel zum zum Platz sind eben die Schienen
'dovresti ora andare verso sinistra + *là* c'è un angolo [...] partendo dalla casa gialla percorri una curva a sinistra + e *lì* ora parallelamente alla piazza ci sono appunto le rotaie'

In conclusione, i dati in L1 relativi alle lingue germaniche considera-

⁵⁰ Si ricorda al lettore che le occorrenze dello sfondo e quelle relative alla seconda variante della *Quaestio* non sono calcolabili in termini di quadro additivo o globale perché normalmente non introducono nuove entità. Sono stati, invece, eventualmente calcolati i contesti a doppio *relatum* e quelli falsamente dinamici.

⁵¹ Sono state inserite nella categoria "*mixed tour*" anche quelle interviste che presentavano solo brevi tratti concettualizzati secondo il *route tour*.

te mostrano, per tutte e tre le lingue, un ricorso a deittici con funzione anaforica che è particolarmente cospicuo per il tedesco e relativamente frequente per l'inglese e lo svedese. In tutte e tre le lingue, inoltre, gli *items* svolgono una funzione coesiva da molto forte (in tedesco) a relativamente forte (inglese e svedese). Scarso è, infine, in inglese e tedesco, l'impiego delle anfore *where* e *wo*; contrariamente però all'inglese e allo svedese, in tedesco l'impiego dei relativi è decisamente più frequente e dunque comparabile all'uso che ne fanno i parlanti romanzi.

7.2.2 Le produzioni in L2: inglese/tedesco/svedese verso italiano; italiano verso inglese/tedesco/svedese⁵²

Nel presente paragrafo analizzeremo le descrizioni in italiano L2 di parlanti aventi come lingua materna l'inglese o il tedesco o lo svedese, nonché le descrizioni prodotte dagli italofoeni in queste tre stesse lingue.

Si osservino le nuove tavole che seguono, relative all'italiano L2 degli anglofoeni e all'inglese L2 degli italofoeni:

Tavola 20. Occorrenze degli *items* con funzione anaforica nelle produzioni in Ita e Ingl L2

<i>Items</i>	Gaze Tour		Mixed Tour
	Ita L2 di Ingl (Tot. Int. 14)	Ingl L2 di Ita (tot. Int. 34)	Ita L2 di Ingl (tot. Int. 2)
it. qui/qua; ingl. <i>here</i>	4	–	–
it. <i>lì/là</i> ; ingl. <i>there</i>	4	–	5 statici; 1 falsa dinamicità (<i>da lì</i>); 1 dinamico
Doppio Relatum (It. <i>lì/là</i>)	4	–	–

⁵² Gli apprendenti intervistati sono in totale 91, così distribuiti: 16 anglofoeni apprendenti dell'italiano, 34 italofoeni apprendenti dell'inglese, 19 tedescofoeni apprendenti dell'italiano, 12 italofoeni apprendenti del tedesco, 6 svedesofoni apprendenti dell'italiano, 4 italofoeni apprendenti dello svedese. L'età media prevalente degli informatori è tra i 20 e i 30 anni. Quanto al livello di istruzione, hanno tutti almeno il diploma di maturità; più del 40% frequenta una facoltà universitaria (per la gran parte il Corso di Laurea in Lingue Moderne), mentre meno del 40% possiede già il Diploma di Laurea; circa il 10% frequenta ancora il liceo e circa il 5% ha anche un Diploma di Dottorato.

Tavola 21. Contesti di impiego potenziale degli *items* con funzione anaforica (Ita e Ingl L2)

	SPrep	Relativi	Where/dove	Deittici con funzione anaforica	Forme composte
Ingl L2 di Ita	94 (84,68%)	6 (5,40%) (on/in/over which)	11 (9,90%)	–	–
Ita L2 di Ingl	68 (69,38%)	5 (5,10%) (in/su cui)	7 (7,14%)	14 (14,28%) + 4 Doppi Rel (4,08%)	–

Tavola 22. Ripresa anaforica degli *items* rispetto all'ordine lineare e alla struttura informativa degli enunciati (Ita e Ingl L2)

<i>Items</i>	Ita L2 di Ingl	Ingl L2 di Ita
Ripresa in Topic Inizio Enunciato con V	Trama: 5 <i>places</i> ; 1 spazio non del	–
	Sfondo: 1 <i>place</i> :	–
Ripresa in Topic Metà Enunciato con V	Trama: 1 <i>place</i>	–
Ripresa in Topic Fine enunciato con V	Trama: 4 <i>places</i> (di cui 2 Ogg con <i>che</i>)	–
	Sfondo: 2 <i>places</i>	–

Un primo risultato che emerge dall'osservazione delle tavole è la completa assenza dei deittici con funzione anaforica nell'inglese L2 degli italiani, nonostante il numero elevato di interviste considerato (34) e di *relata* enunciati (111), ma, viceversa, la presenza di svariate occorrenze degli stessi (14 + 4 contesti a doppio *relatum*) nell'italiano L2 degli anglofoni (tot. *relata*: 98). Tali occorrenze, inoltre, appaiono sia nell'ambito di descrizioni concettualizzate secondo il *gaze tour*, sia nell'ambito del *mixed tour*, sebbene la loro frequenza sia più elevata in quest'ultimo contesto. Forniamo di seguito alcuni passaggi:

- (77) Peter Ita L2 di Ingl
al primo piano c'è *una grande finestra* che è di fronte alla strada e
qui c'è una vecchia donna [Trama, Top, Place]
- (78) Aaron Ita L2 di Ingl
Alla sinistra è *un appartamento* (= palazzo) da cinque piano ++ là
+ sotto + è un caffè
[Trama, Top, Place]
- (79) Molly Ita L2 di Ingl
allora *sulla sinistra del disegno* [...] subito dopo il marciapiede ci
sta *tutta una fila di case* [...] e là ci sono quattro cinque palazzi
uno attaccato all'altro [...] [Sfondo, Top, Place]
- (80) Giane Ita L2 di Ingl
Centrale c'è un piccolo + non è *un negozio* [...] non so spiegare
[...] c'è una persona di fronte leggendo il giornale + allora si ven-
de anche il giornale *là* [Sfondo, Top, Place] [...] c'è *un portone* + e là è scritto "conditorei" [Trama, Top, Place]
[...] c'è una *fermata per un + pullman* + penso e c'è una donna *là*
[Trama, Top, Place] [...] e in fondo di ogni albero c'è *un piccolo rotondo giardino* con un
po' di terra + forse crescono piante *là* [...] [Sfondo, Top, Place]
poi viene il *palazzo più scuro* [...] si vede un camino *là* [...] [Tra-
ma, Top, Place]
una strada che anche arriva in piazza e gira e va dall'altra parte +
+ e *da là* viene un taxi [Trama, Top, Place, falsa dinamicità]

Come si può dedurre dagli esempi proposti (cfr. anche tav. 22 *su-
pra*), gli *items* tendono ad apparire nell'ambito della trama descrittiva
(11 occ.), dove esplicano una chiara funzione coesiva, sebbene le occor-
renze relative allo sfondo non siano del tutto assenti (3 occ.). In termini
informativi, essi ricoprono sempre una funzione topicale; quanto alla
distribuzione lineare, possono invece apparire sia in testa che alla fine
dell'enunciato e, sebbene quest'ultima posizione marchi sempre dei *pla-
ces*, non mancano le occorrenze ad inizio enunciato per marcare ugual-
mente un intervallo spaziale di tipo *place* (cfr. ess. 77, 78 e 79): non si

riscontra dunque un'applicazione rigida da parte degli anglofoni del principio "l'elemento che marca un place va alla fine" (cfr. Carroll *et al.* 2000: 102).

La tavola 20 riporta anche una limitata percentuale di contesti in cui *lì* ricopre la funzione di doppio *relatum*: si tratta di contesti in cui appare sia un *relatum* a sintagma nominale pieno che un *relatum* di tipo anaforico, come nel passaggio che segue:

- (81) Patrick Ingl L1
 quando si fa la curva *nel mezzo di quadro* + ci sta una piazza *lì*
 [...] *nello parco* + ci sta qualche persona *lì* [...] *Più dietro* dove si
 vende la frutta la verdura + ci sta una persona *lì* [...]

In stralci come quello appena esposto, la funzione di *lì* sembra essere quella di rafforzare la coesione discorsiva, nella fattispecie la relazione con il *relatum* enunciato in precedenza.

Per ciò che concerne la tipologia di *relata* enunciati, la presenza, nell'italiano L2 degli anglofoni, *vs* assenza, nell'inglese L2 degli italofofoni, dei deittici con funzione anaforica sembra essere la differenza principale tra i due gruppi di interviste.

Le tavole che seguono forniscono informazioni circa l'impiego degli *items* nell'italiano L2 dei tedescofoni e nel tedesco L2 degli italofofoni:

Tavola 23. Occorrenze degli *items* con funzione anaforica nelle produzioni in Ita e Ted L2

<i>Items</i>	Gaze Tour		Mixed Tour
	Ita L2 di Ted (Tot. Int. 18)	Ted L2 di Ita (tot. Int. 12)	Ita L2 di Ted (tot. Int. 1)
it. Qui/qua; ted. <i>Hier</i>	2	1	–
it. Lì/là; ted. <i>Dort/da</i>	7 (di cui 2 <i>dì là</i> = <i>là</i>)	2 <i>da</i> + 1 <i>dort</i>	–
Forme Composte / <i>Proadverbien</i>	1 (<i>lì davanti</i>)	4	–

Tavola 24. Contesti di impiego potenziale degli *items* con funzione anaforica in Ita e Ted L2

	SPrep	Relativi	Wo/dove	Deittici con funzione anaforica	<i>Proadverbien / Proadverbien</i>
Ted L2 di Ita	34 (58,62%)	–	16 (27,58%)	4 (6,89%)	4 (6,89%)
Ita L2 di Ted	65 (61,90)	10 (9,52%) (sulla/sotto/ dalla quale)	20 (19%)	9 (8,57%)	1 (0,95%)

Tavola 25. Ripresa anaforica degli *items* rispetto all'ordine lineare e alla struttura informativa degli enunciati in Ita e Ted L2

<i>Items</i>	Ita L2 di Ted	Ted L2 di Ita
Ripresa in Topic Inizio Enunciato con V ⁵³	Trama: 4 <i>places</i> ; 1 spazio non del; 1 <i>space</i> (lì davanti)	Trama: 3 <i>places</i> ; <i>Proadv</i> : 3 <i>places</i> e 1 <i>space</i>
	Sfondo: 1 <i>place</i>	–
Ripresa in Topic Metà enunciato con V	–	Sfondo: 1 <i>place</i> (Rel)
Ripresa in Topic Fine enunciato con V	Trama: 1 <i>place</i>	–
	Sfondo: 2 spazi non del	–

Dalle tavole emerge un ricorso relativo dei tedescofoni agli *items* *lì*, *là* e alla forma composta *lì davanti*; diamo di seguito alcuni esempi:

(82) Friedericke Ita L2 di Ted

al centro vicino a questa macchina verde c'è una fermata per il tram [...] e ci sono tre + tre persone in piedi che aspe/ aspetta / aspettano questo autobus [...] dietro di questo / queste tre persone c'è una banca [= *panchina*] e qui c'è una donna [Trama, Top, Place] [...] di fronte [...] del primo albero a sinistra [...] c'è una bicicletta [...] una bicicletta da sola + non è persona là [Sfondo, Top, Spazio non del] [...]

⁵³ In tale sezione abbiamo ugualmente calcolato la forma composta *lì davanti* (1 occ.).

e nel spazio de dell'albero a destro e dell'albero al centro c'è un una persona che ch'è *dove noi possiamo comprare i fiori* e lì ha cinque cinque + non sono piccine + sono più grande più grande cose [= ceste] [Trama, Top, Spazio non del]

- (83) Moritz Ita L2 di Ted
a sinistra della fontana e dietro del tabaccaio c'è un [...] come si chiama questo? [...] come *un tendone* + e pure [= inoltre] *qua* qualcuno vende una cosa verde [Trama, Top, Place]
- (84) Maren Ita L2 di Ted
c'è una panchina alla *fermata dell'autobus* dove sta seduta una signora e poi aspettano anche altre persone e un bambino lì [...] [Trama, Top, Place]
a sinistra dell'edicola dietro all'albero che sta sta a sinistra sono tre bambini che giocano con/ non so come si chiamano questi [...] sono in tre a camminare lì [Sfondo, Top, Spazio non del]
- (85) Monika Ita L2 di Ted
sulla strada a destra vedo *un camioncino color verde* e lì davanti c'è una macchina scura [Trama, Top, Space]

Per ciò che concerne le produzioni degli italofoeni in tedesco, colpisce la scarsa presenza di *Proadverbien*, soprattutto se tale risultato viene comparato con quanto riscontrato per il tedesco L1 (cfr. § 7.2.1), in cui tali elementi sono fortemente presenti.

In ciò che segue riportiamo alcuni estratti dai dati degli italofoeni:

- (86) Giuseppe Ted L2 di Ita
Im Zentrum im Zentrum der /des/ Platzes gibt es *eine Tabakerei* und ich sehe auch eine Frau die *dort* sitzt [Sfondo, Top, Place]
'al centro al centro del / della piazza c'è *un tabaccaio* e vedo anche una signora che sta seduta lì'
- (87) Paola Ted L2 di Ita
der dritte Gebäude + es ist so etwas kleiner + *da* sind nur [...] zwei Stockwerk [Trama, Top, Place] [...] 'il terzo edificio + esso è alquanto piccolo + lì ci sono solo [...] due piani [...]'
nach diese Gebäude haben wir *einer Hotel* [...] *da* sind immer vier Stock [Trama, Top, Place]

‘dopo questo edificio abbiamo *un hotel* [...] *lì* ci sono sempre quattro piani’

- (88) Mariagiovanna Ted. L2 di Ita
 eine kleine Bank und und *darauf* sitzt eine alte Frau [*Trama, Top, Place*]
 ‘una piccola panchina e *lì sopra* siede un’a anziana donna’

Come gli esempi appena proposti illustrano, l’item *da* che appare nel tedesco L2 degli italofoeni marca (per entrambe le occorrenze) dei *places* (cfr. tav. 25 *supra*); i tedescofoeni al contrario, possono, per il tramite di questo stesso elemento (o di *dort*) marcare sia un *place* che uno spazio non delimitato. Sia gli italofoeni che i tedescofoeni usano gli *items*, nelle rispettive lingue di apprendimento, soprattutto nella trama descrittiva, dove essi partecipano alla costruzione della coesione discorsiva del testo spaziale statico.

Per ciò che concerne l’apprendimento dell’italiano da parte degli svedesi e dello svedese da parte degli italiani, si guardino le nuove tavole che seguono:

Tavola 26. Occorrenze degli *items* con funzione anaforica nelle produzioni in Ita e Sve L2

<i>Items</i>	Gaze Tour	
	Ita L2 di Sve (Tot. Int. 6)	Sve L2 di Ita (Tot. Int. 4)
it. qui/qua; Sve. <i>här</i>	–	–
it. <i>lì</i> ; Sve. Sve. <i>där</i>	1	–
Forme Composte	–	1 (<i>över där</i>)

Tavola 27. Contesti di impiego potenziale degli *items* con funzione anaforica in Ita e Sve L2

	SPrep	Relativi	Wo/dove	Deittici con funzione anaforica	Forme composte con deittici di tipo anaforico
Sve L2 di Ita	8 (88,88%)	–	–	–	1 (11,11%)
Ita L2 di Sve	13 (65%)	1 (5%) sulla quale	5 (25%)	1 (5%)	–

Tavola 28. Ripresa anaforica degli *items* rispetto all'ordine lineare e alla struttura informativa degli enunciati in Ita e Sve L2

<i>Items</i>	Ita L2 di Sve	Sve L2 di Ita
Ripresa in Topic Inizio Enunciato con V	Trama: 1	Trama: 1 forma composta, <i>space</i>

Le considerazioni che si ricavano dalle tavole non sono affatto chiare, poiché la frequenza degli *items* non è elevata né nell'italiano L2 degli svedesofoni né nello svedese L2 degli italofofoni, data anche la scarsa quantità di interviste che è stato possibile raccogliere. Diamo di seguito gli unici estratti pertinenti individuati:

(89) Camilla Ita L2 di Sve

Più vicino alla seconda macchina + sempre sul marciapiede + c'è un eh c'è *una fermata dell'autobus* e lì ci sono tre persone [*Trama, Top, Place*]

(90) Alessandra Sve L2 di Ita

På väster sida det finns en stor byggnad jätte stor byggnad med + med *en dörr* upp [...] finns + *över där* det finns två fönster [*Trama, Top, Space*]

'sul lato sinistro c'è un grande palazzo un palazzo molto grande con una porta sopra [...] c'è + *lì sopra* ci sono due finestre'

Si osservino le nuove tavole che seguono, relative al quadro di apparizione degli *items* el al tipo di *tour* selezionato dagli apprendenti:

Tavola 29. Localizzazione degli *items* rispetto ai quadri globale e additivo

	Ita L2 di Ingl	Ingl L2 di Ita	Ita L2 di Ted	Ted L2 di Ita	Ita L2 di Sve	Sve L2 di Ita
Quadro Additivo	13	–	9	8	1	1
Quadro Globale	1	–	1	–	–	–

La tavola 29 conferma quanto già constatato per le lingue e le varietà di apprendimento viste nei paragrafi precedenti, e cioè che la funzione coesiva degli *items* in oggetto agisce essenzialmente nell'ambito del

Tavola 30. Quadri concettuali adottati nelle singole interviste

	Gaze Tour	Route Tour	Mixed Tour
Italiano L2 di Anglofoni	14	–	2
Inglese L2 di Italofofoni	34	–	–
Italiano L2 di Tedescofoni	18	–	1
Tedesco L2 di Italofofoni	12	–	–
Italiano L2 di Svedofoni	6	–	–
Svedese L2 di Italofofoni	4	–	–

quadro additivo. Quanto al tipo di *tour* selezionato dagli informatori, gli italiani privilegiano in modo deciso il *gaze tour*, attenendosi in tal modo alla concettualizzazione già privilegiata in L1; gli anglofoni e i tedescofoni, viceversa, mostrano, sia in L1 che in L2, una certa propensione anche per il *mixed tour*, sebbene il *gaze tour* resti il quadro maggiormente utilizzato.

Concludendo, le varietà di apprendimento analizzate in questo paragrafo mostrano che la concettualizzazione dello spazio statico quale si manifesta nella propria L1 tende ad essere trasferita, in modo più o meno velato, anche nella lingua in corso di apprendimento, sia nell'ambito dei livelli avanzati e quasi-nativi (per questi ultimi, cfr. ess. 79 e 85) che in quello del livello basico (perlomeno per ciò che emerge dalle poche interviste in italiano L2 di cui disponiamo per tale livello, cfr. es. 78). Per quanto riguarda, in particolare, i livelli avanzati, è possibile scorgere tracce di accostamento allo schema linguistico-concettuale della L2, così nel caso degli italofofoni apprendenti avanzati del tedesco (cfr. ess. da 86 a 88). Tali tracce possono però manifestare ancora caratteri alquanto devianti rispetto alla lingua in corso di apprendimento, come mostra l'impiego scarso, da parte degli italofofoni, dei *Proadverbien*, e il ricorso a *li/là* e *qui/qua* nell'italiano L2 degli anglofoni e dei tedescofoni.

Per l'italiano L2 dei tedescofoni, in particolare, i deittici italiani svolgono una funzione quasi sempre coesiva nell'ambito della trama descrittiva, un riflesso, evidentemente, dei loro corrispettivi in tedesco.

Lo stesso risultato si riscontra per le descrizioni in italiano L2 degli anglofoni, nonostante in inglese L1 la distribuzione di *here* e *there* anaforici tra trama e sfondo sia più equilibrata.

8. Il Raffronto Tipologico

Dai risultati emersi dalla nostra analisi, si può affermare che le espressioni deittiche con funzione anaforica ricoprono, nell'ambito del mantenimento e dello slittamento referenziale della descrizione spaziale statica, un ruolo quasi nullo nelle lingue romanze ma relativamente preferenziale in quelle germaniche. All'interno di ciascun gruppo, tuttavia, i locutori delle varie lingue ricorrono a tali espressioni in maniera più o meno frequente, secondo un principio di centralità *vs* perifericità: così esse ricoprono un ruolo più centrale in tedesco che non in inglese o svedese, e più centrale in francese e spagnolo che non in italiano. Nel complesso, è però possibile riconoscere a ciascun gruppo tipologico una certa omogeneità di comportamento, una constatazione che induce a differenziare l'inglese dall'italiano, dal francese e dallo spagnolo, malgrado tutte e quattro le lingue siano caratterizzate da un "orientamento verso gli oggetti" (cfr. § 4). È necessario, nella nostra visione, riconoscere un contatto dell'inglese con il tedesco e lo svedese⁵⁴, poiché l'impiego di anafore spaziali di tipo deittico sembra caratterizzare maggiormente il gruppo germanico in rapporto a quello romanzo. Nonostante l'assenza di impiego in inglese (così come pure in svedese) di forme composte riferite a *spaces* (*close to there, in front of there* ecc.), che sono invece frequenti – e lessicalizzate – in tedesco (*daneben, davor* ecc.), l'anglofono, similmente al tedescofono e allo svedesofono, ricorre con relativa frequenza ad anafore semplici del tipo *there/here* (cfr. ted. *dal/hier/dort* e Sve. *här/där*). Da un punto di vista tipologico, per l'inglese si può dunque dire che, pur essendosi fortemente distaccato in termini morfologici e sintattici dalle altre lingue germaniche, mantiene, a livello discorsivo, rispetto al genere testuale a cui ci si è interessati in tale sede, delle caratteristiche molto vicine a fenomeni che, in contesti del tutto analoghi, sono ugualmente riscontrabili nel tedesco e nello svedese. Se l'impiego di

⁵⁴ Il corpus di Carrol *et al.* (2000) non contempla dati in svedese.

ingl. *here/there* fosse da riportare esclusivamente all'orientamento verso gli oggetti dell'inglese, sarebbe ovvio aspettarsi un comportamento simile anche da parte del gruppo romanzo: ora, l'assenza o scarsissima presenza delle anafore spaziali in questione nelle lingue romanze sembra contraddire ciò.

La nostra opinione rispetto ai risultati constatati è che l'impiego di avverbi "puri"⁵⁵ come ingl. *there*, ted. *da*, it. *lì* ecc. sia più tipico delle lingue germaniche che non di quelle romanze, e che riferendosi tali avverbi allo *spazio* delimitato da un oggetto⁵⁶ piuttosto che all'oggetto stesso, il loro impiego implica un'attenzione centrata appunto sul dominio spaziale piuttosto che su quello delle entità; con gli avverbi, l'oggetto al quale gli spazi si riferiscono è tenuto "a distanza", per così dire, e questo fattore grammaticale è cruciale per il modo in cui queste forme vengono usate per strutturare lo spazio.

In definitiva, all'idea di Carroll *et al.* (2000) che l'inglese sia una lingua orientata verso l'oggetto parimenti allo spagnolo, all'italiano e al francese, sarebbe a nostro avviso necessario aggiungere che queste ultime tre lingue, e in particolare l'italiano, sono più rigidamente fondate sull'oggetto di quanto lo sia l'inglese.

Del resto non va dimenticato che in inglese (e così anche in tedesco e svedese), per il tramite di *here/there* (e di Ted. *da/dort* e Sve. *där*), è possibile riprendere anche "spazi puri" non delimitati in modo netto e chiaro dai confini di un oggetto (cfr. il concetto da noi proposto nel corso dell'analisi di "spazio non delimitato").

A mo' di esemplificazione, riportiamo in ciò che segue svariati passaggi, tutti relativi alla descrizione della stessa porzione di disegno (la stazione dell'autobus, persone che siedono sulla panchina in attesa dell'autobus), prodotti da parlanti di L1 germanica:

(91) Dyane Ingl L1

Off to the side of that is a *bus stand* with a whole bunch of people waiting for the bus to stop + some are sitting on the bench some are standing + and there is a sign *there*

⁵⁵ Cfr., per una discussione di tale punto, Carroll (1993).

⁵⁶ Come si è constatato nel corso dell'analisi dei nostri dati, l'"oggetto" può corrispondere ad oggetti figurati creati dal sezionamento geometrico dell'immagine (primo piano, piano di sfondo, ecc.), talora ripresi dai locutori con i deittici in funzione anaforica.

- (92) Kara Ita L2 di Ingl
e poi [...] c'è una posta per [...] come una + sedia + una sedia +
una sedia per tre persone +
che è normale nelle piazze [...] e c'è due persone + uno bambino
+ sono *qui* [...] aspettano per il tram
- (93) Sara Ted L1
Neben dieser Haltstelle ist *eine Bank* + *da* sitzt eine alte Frau
'vicino a questa fermata c'è *una panchina* + *là* siede una anziana
donna'
- (94) Maren Ted L1
Links von der Haltestelle ist eine Bank und *dort* warten ein paar
Leute
'a sinistra della fermata c'è una panchina e *là* aspettano alcune
persone'
- (95) Friedericke Ita L2 di Ted
al centro vicino a questa macchina verde c'è una fermata per il
tram [...] e ci sono tre + tre persone in piedi che aspe/ aspetta /
aspettano questo autobus [...] dietro di questo / queste tre persone
c'è *una banca* [= panchina]) e *qui* c'è una donna che ha fatto i spe-
se [...]
- (96) Maren Ita L2 di Ted
poi c'è anche della gente + ah c'è una panchina alla *fermata del-
l'autobus* dove sta seduta una signora e poi aspettano anche altre
persone e un bambino *lì*
- (97) Nicole Sve L1
så är det en busshållplats + *så där* + *står där* tre personer o väntar
och *så* är det en bänk där sitter en äldre kvinna
'allora c'è una fermata del bus + dunque *lì* + siedono *lì* tre persone
e aspettano + anche c'è una panchina dove siede una signora an-
ziana'
- (98) Pia Sve L1
dessutom på en av sidorna av torget då till höger på själva torget
en + en hållplats för bussar och *där* står ett antal människor och
väntar

‘inoltre ad uno dei lati della piazza dunque alla destra della piazza stessa una + una fermata per autobus e lì c’è una quantità di persone che aspettano’

(99) Camilla Ita L2 di Sve

Più vicino alla seconda macchina sempre sul marciapiede c’è un eh c’è una *fermata dell’autobus* e lì ci sono tre persone che stanno in piedi aspettando e un vecchio signore una signora e un bambino +

In tutti i passaggi riportati, le entità *fermata dell’autobus*, *panchina*, *persone che aspettano l’autobus* e *il segnale dell’autobus* vengono relazionate le une alle altre con l’impiego di *there*, *da*, *där* ecc. con funzione anaforica, sia nella lingua materna (germanica) che nella L2 (romanza). Se ora si prendono in considerazione, in relazione ai parlanti con L1 romanza, i passaggi relativi alla descrizione della stessa porzione di disegno, si riscontrano solo due casi in cui vengono impiegate le anafore in questione, tra l’altro prodotte dalla stessa locutrice, in L1 e in L2:

(100) Felicia Ita L1

davanti a questa fontana c’è una panchina con la fermata dell’autobus + *qui* aspettano delle persone + l’autobus o forse devono attraversare

(101) Felicia Ted L2 di Ita

Auf dem rechts gibt es *ein Bushaltestelle* und *hier* gibt es eine Frau mit ihre Kind
‘sul lato destro c’è una fermata dell’autobus e *qui* c’è una donna con il suo bambino’

I parlanti con L1 romanza descrivono, tipicamente, la porzione di disegno in oggetto attraverso la riesplicitazione nominale degli oggetti che slittano nel ruolo semantico di *relatum* o anche attraverso l’impiego di *dove*, *donde* ecc.:

(102) Linda Fra L1

Il ya un banc avec une dame [...] et un arrêt de de tramway où il y a eh un garçon avec une petite voiture
‘c’è una panchina con una donna [...] e una fermata del tram *dove* c’è eh un ragazzo con una macchinina’

- (103) Serena Ita L1
vicino alla fermata dove ci sono le tre persone che aspettano + c'è una panchina *dove* è seduta una persona anziana
- (104) Laura Fra L2 di Ita
Près de l'arrêt de bus il y a [...] une personne qui *s'assied *sur la* **panc*
'vicino alla fermata dell'autobus c'è una persona che siede sulla panchina'
- (105) Nora Ita L2 di Fra
Vicino all'uomo che sta leggendo il + il giornale c'è una + c'è un *banco [(= panchina)] + *sul quale* sembra una vecchia donna
- (106) Guillem Spa L1
Y después están estos bancos *donde* hay gente sentada
'e poi ci sono queste panchine *dove* c'è gente seduta'
- (107) Nurja Ita L2 di Spa
Accanto alla statua c'è una fermata di autobus e *nella fermata* c'è una panchina *dove* della gente si siede
- (108) Lucia Spa L2 di Ita
Hay [...] una *panchina* *donde* están sentados dos personas
'c'è una [...] panchina *dove* stanno sedute due persone'
- (109) Giuseppe Ted L2 di Ita
Hinter diesem Mann gibt es eine Panke + und *auf diese* *Panke sitzt eine Frau die so wahrscheinlich auch diesen Bus wartet
'dietro a quest'uomo c'è una panchina + e *su questa panchina* siede una donna la quale probabilmente aspetta anche lei questo autobus'
- (110) Paola Ted L2 di Ita
Und dann vor der Brunnen wir haben noch ein Bank *wo* eine alte Dame sitzt [...] und dann es sieht ein Bus Haltestelle aus *wo* eine Frau mit ein kind ist
'e poi dinanzi alla fontana abbiamo anche una panchina *dove* una anziana signora siede [...] e poi sembra [esserci] una fermata *dove* c'è una donna con un bambino'

In definitiva, il rapporto tra modello germanico e modello romanzo, può, in termini ideali, essere rappresentato attraverso un continuum del tipo:

Modello Germanico = (*Proadverbien*) → (*here/there; da/dort; där...*) →
SPrep/Dim/Rel = Modello Romanzo

rispetto al quale i sintagmi preposizionali, i dimostrativi e i relativi detengono una maggiore forza coesiva, in virtù del loro maggiore grado di informatività.

Si può ipotizzare che, nell'ambito della coesione spaziale, l'impiego delle espressioni del tipo *Pradverbien* siano tipicamente germaniche, che le anafore del tipo *there/da/där* ecc. fungano da punto di congiunzione tra il modello germanico e quello romanzo, e che i sintagmi preposizionali pieni e le espressioni relative (*il quale, lequell* ecc.; *dove, donde, où*) siano decisamente preferenziali nelle lingue romanze.

Le osservazioni fin qui esposte inducono ad interrogarsi sulla funzione pragmatica delle anafore spaziali da noi studiate, con particolare attenzione alla loro trasparenza vs. oscurità comunicativa. Partiremo dall'idea che ciò che implicitamente intendiamo va sempre oltre ciò che effettivamente enunciamo (Levinson 2003: 293), poiché la semantica delle espressioni linguistiche può essere meno specifica rispetto al dominio cognitivo, il che corrisponde, del resto, ad un principio di "economia" proprio dei sistemi linguistici. Attenendoci ai risultati da noi esposti nel presente studio, si è tentati di affermare che nelle lingue germaniche si dice spesso "di meno" (*here/there* ecc.), mentre in quelle romanze "di più" (SPrep pieni), o, per dirla in maniera più tecnica, i locutori delle une e delle altre lingue si attengono a principi di "collaborazione discorsiva" differenti, che Gumperz / Levinson (1996) condensano nel principio della "salienza condivisa" (*principle of joint salience*):

[f]or the participants in a co-ordination problem, the optimal co-ordination device is the one that is most salient in the participants' current common ground [...] How you and I co-ordinate, with or without collaboration, depends on the information we believe we share at that moment. But how? For that, we need to understand what two people's common ground consists of (pp. 327; 332).

Il problema che, in definitiva, si pone, è riassunto dagli stessi autori in quanto segue.

[...] to what extent are the discursive processes, by which interpretive frames are invoked and shared interpretations negotiated, themselves linguistically and culturally variable? [...] so the variability in contextualization convention is culturally significant (*ibid.*; pp. 374; 383).

Ponendo il problema appena esposto nella prospettiva della *Massima della Quantità* di Grice, lo stesso Levinson ne ricava i due principi che seguono (cfr. Levinson 1987: 402, trad. nostra):

- a. *Massima del Parlante o Massima della Minimizzazione*: “Enuncia tanto quanto basta”, ovvero produci le informazioni linguistiche minimali sufficienti a raggiungere i tuoi scopi comunicativi;
- b. *Corollario dell’Interlocutore o Legge dell’Arricchimento*: amplifica il contenuto informativo di quanto enunciato dal parlante individuando l’interpretazione più specifica possibile, fin quando non ti sembra essa corrisponda all’intento voluto dal parlante stesso.

Ora, se è vero che tali principi hanno, nella loro sostanza più profonda, una valenza universale, è altrettanto vero che è insita in essi una variabilità interlinguistica e culturale che si ricollega a quanto citato *supra*: ciò che il parlante di una lingua A intende per “minimale” in un certo contesto comunicativo può variare rispetto a quanto intenderà per minimale, in quello stesso contesto, il parlante di una lingua B. La stessa gerarchia a cui spesso si fa riferimento per rappresentare il grado di informatività e minimizzazione di un certo contenuto, ovvero

SN lessicale > Pronome > Anafora Zero

andrebbe a questo punto rivista in virtù di fattori interlinguistici e interculturali: per il parlante anglofono o tedescofono, ad esempio, nei contesti di descrizione spaziale statica da noi studiati (slittamento dalla funzione di tema a quella di *relatum* o mantenimento di uno stesso *relatum*), un morfema avverbiale (*here/there; da/dort/Proadverbien*), assimilabile al grado di informatività media del pronome, è sufficiente perché l’interlocutore raggiunga l’obiettivo descritto nel principio (b) *su-*

pra; lo stesso non sembra poter avere luogo per un parlante italofono, che impiegherebbe, evidentemente, troppo tempo in termini del principio (b) perché l'interpretazione, e dunque la comunicazione, avvenga in maniera rapida e fluida⁵⁷: i processi cioè di ricostruzione dell'immagine spaziale che il parlante intende veicolare si rivelano troppo costosi, in termini cognitivi, per l'ascoltatore.

Si potrebbe a questo punto obiettare che le lingue romanze, più che scartare del tutto il riferimento spaziale di tipo anaforico, hanno un loro modo preferenziale di marcarlo, ovvero tramite *dove/donde/où*, un'obiezione che è ovviamente accettabile ma non priva di conseguenze: i nostri dati confermano, infatti, che tali espressioni rinviano in modo univoco ad un antecedente che le precede in maniera immediata, una condizione che non si rivela, invece, necessariamente valida per i deittici di tipo anaforico: questi ultimi restano cioè più "costosi" in senso mnemonico, e perciò meno trasparenti in termini comunicativi.

Si può, in definitiva, affermare che ciascuna comunità di parlanti si orienta verso *meccanismi specifici di interpretazione referenziale*, e dunque verso *patterns di uso preferenziali della lingua in un certo contesto discorsivo* che regole puramente sintattiche o comunque grammaticali non sono in grado di spiegare in modo soddisfacente: siamo qui di fronte a problemi di pragmatica interculturale.

9. *Il problema di analisi dell'apprendente*

Ai livelli avanzati di apprendimento di una L2, il problema che si pone non è più se i mezzi formali della L2 siano stati appresi, poiché a tali livelli, le interlingue degli apprendenti mostrano una compatibilità di superficie con la L2; il dilemma risiede, invece, nell'acquisizione degli aspetti funzionali: quali forme in quali contesti? quale ordine delle parole in quali contesti? Le strutture informazionali della L2, fortemente influenzate da fattori testuali e contestuali, sono dunque ancora, per molti aspetti, da acquisire rispetto alle già consolidate strutture lessico-grammaticali.

⁵⁷ Per i concetti di "sottospecificazione" e "sovraspecificazione", cfr. anche Talmy (1983). Talmy fa anche notare che l'immagine percettiva è normalmente sempre più ricca di informazioni rispetto a ciò che il linguaggio permette di codificare ed esprimere.

Nell'apprendere una L2, un apprendente deve non solo impararne la grammatica in senso stretto e il lessico, bensì anche riuscire ad identificare l'insieme di relazioni forma-funzione correlate alla "prospettiva", o modello mentale, verso cui una data lingua si orienta nel produrre un certo tipo di testo in un certo contesto comunicativo (cfr. § 3). La sua confusione può essere acuita dal fatto che la prospettiva in gioco rappresenta, in genere, una prospettiva "preferenziale" in quella data lingua ma non l'unica possibile. Egli deve perciò in più individuare *la frequenza* con cui determinati mezzi linguistici e/o *patterns* sintattici vengono impiegati in un certo compito comunicativo, inferendone le implicazioni ai fini dell'organizzazione globale delle informazioni. Tale frequenza è dettata appunto dalla prospettiva specifica di una certa comunità di parlanti, che rappresenta dunque l'interfaccia tra la conoscenza linguistica e quella non linguistica di quella stessa comunità: in termini leveltiani, il concettualizzatore specifica il tipo di informazione richiesta per accedere al lessico e seleziona le forme appropriate al compito.

Il nostro studio, in accordo con quello di Carroll *et al.* (2000), dà sostegno all'idea che i processi di concettualizzazione procedono in termini "specificamente linguistici": nell'eseguire un compito complesso, cioè, i parlanti generano una struttura concettuale (o *Quaestio* nella visione di Klein / von Stutterheim 1989, 1991) che guida il modo in cui l'informazione viene selezionata e formulata nella lingua in questione e perciò così stoccata nella memoria a lungo termine. Parlanti di lingue diverse che percepiscono lo stesso stato di cose, generano strutture concettuali che differiscono in termini di prospettiva globale sul materiale in oggetto. Per l'apprendente di L2, il problema è perciò quello di imparare a *riconcettualizzare* determinati compiti comunicativi, il che implica le stesse operazioni che Slobin (1996) commenta a proposito della sua teoria sul "pensare per parlare" (*thinking for speaking*):

- a. cogliere le caratteristiche di un oggetto o di un evento in base ad un certo *format* concettuale che una data lingua impiega;
- b. dare a tale *format* una codifica linguistica appropriata in quella stessa lingua.

"Liberarsi" però dei *format* concettuali e della codifica linguistica della L1 non appare un'impresa facile, né ai livelli iniziali di apprendimento, né a quelli quasi-nativi, in particolare là dove la riconcettualizza-

zione implica nozioni che “non sono ovvie ai sensi” (Slobin 1996: 91). Distinzioni come quelle discusse, a proposito della coesione discorsiva, nel presente studio sono appunto difficili da afferrare, poiché non percepite in modo vistoso dai nostri sensi; non si tratta di categorie del pensiero in generale (così il plurale, i cambiamenti di stato ecc.), bensì di categorie del *pensare per parlare* (*ibid.*) e una volta che la nostra mente è stata allenata, via la L1, ad assumere un certo punto di vista nel corso di un certo compito comunicativo, appare estremamente difficile per un parlante assumere “abitudini” linguistico-concettuali differenti. Così la prospettiva relativamente orientata verso lo spazio della lingua inglese emerge dalle descrizioni in italiano L2 di alcuni dei nostri informatori anglofoni, sia di livello basico che di livello quasi-nativo, le descrizioni degli uni e degli altri non sembrano cioè neutrali alla concettualizzazione della L1, perlomeno in relazione ad un aspetto estremamente delicato delle lingue quale la coesione discorsiva, e perfino quando le lingue in questione non appartengono allo stesso gruppo genetico (così italiano e inglese).

Bibliografia

- Alella, Anna Maria / Marini, Ida, 1991, *Grammatica Tedesca*, Milano, Signorelli.
- Allén, Sture (ed.), 1999, *Svenska Ordboken, 70 000 Ord och Fraser*. (Norstedts svenska ordbok utarbetad vid Språkdata Göteborgs universitet), Norge, Åhléns.
- Bühler, Karl, 1982, “The deictic field of language and deictic words”. In: Jarvella, Robert J. / Klein, Wolfgang (eds.), *Speech, Place and Action*, Chichester, Wiley: 9-30.
- Carrera Díaz, Manuel, 1997, *Grammatica Spagnola*, Bari, Laterza, [15a ed. 2005].
- Carroll, Mary, 1993, “Deictic and intrinsic orientation in spatial descriptions: a comparison between English and German”. In: Altarriba, Jeanette (ed.), *Cognition and Culture. A Cross-cultural Approach to Cognitive Psychology*, Amsterdam, Elsevier: 22-68.
- Carroll, Mary / von Stutterheim, Christiane, 1993, “The representations of spatial configurations in English and German and the grammatical structure of locative and anaphoric expressions”. *Linguistics* 31: 1011-1041.

- Carroll, Mary / Murcia, Jorge / Watorek, Marzena, / Bendiscioli, Sandra, 2000, "The relevance of information organisation to second language acquisition studies: the perspective discourse of advanced adult learners of German". *Studies in Second Language Acquisition*, 22: 87-129.
- Carroll, Mary / Lambert, Monique / von Stutterheim, Christiane, 2003, "La subordination dans les récits d'apprenants avancés francophones et germanophones de l'anglais". *Acquisition et Interaction en Langue Etrangère*, 19: 40-69.
- Corpus della Real Academia Española, Banco de Datos (CREA) [en línea], *Corpus de Referencia del Español Actual*, <http://www.rae.es>.
- Dardano, Maurizio / Trifone, Pietro, 1995, *Grammatica Italiana*, Milano, Zanichelli, [3ª ed. 2005].
- Duden, 2005, *Die Grammatik Bd.4. Herausgegeben von der Dudenredaktion 7, Neu Bearbeitete Auflage*, Mannheim / Leipzig / Wien / Zürich, Duden-Verlag: 585-590.
- Ehlich, Konrad, 1982, "Anaphora and deixis: same, similar, or different?". In Jarvela, Robert J. e Klein, Wolfgang (eds.), *Speech, Place and Action*, Chichester, Wiley: 315-338.
- Giuliano, Patrizia, 2004a, *La Négation Linguistique dans l'Acquisition d'une Langue Etrangère. Un Débat Conclu ?*, Berna, Peter Lang.
- Giuliano, Patrizia, 2004b, "La descrizione spaziale statica in italiano lingua seconda: relazioni spaziali e problemi di organizzazione testuale nelle interlingue di apprendenti americani". *Linguistica e Filologia*, 19 : 97-229.
- Giuliano, Patrizia / Greco, Paolo / D'Ambrosio, Maria Antonietta, 2003, "L'expression des relations spatiales en italien langue maternelle et langue étrangère". *Marges Linguistiques* (rivista on line) 5: art. 6.
- Givón, Talmy, 1993, *English Grammar. A Functional-based Introduction*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Gumperz, John J. / Levinson, Stephen C. (eds.), 1996, *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Grevisse, Maurice, 1993, *Le Bon Usage*, Paris, Duculot.
- Hankamer, Jorge / Sag, Ivan, 1976, "Deep and surface anaphora". *Linguistic Inquiry*, 7/3: 391-426.
- Klein, Wolfgang, 1982, "Local deixis in route directions". In: Jarvela, Robert J. / Klein, Wolfgang (eds.), *Speech, Place and Action*, Chichester, Wiley: 161-182.
- Klein, Wolfgang / von Stutterheim, Christiane, 1989, "Referential movement in descriptive and narrative discourse". In: Dietrich., Reiner / Graumann, Carl F.

- (eds.), *Language Processing in Social Context*, Amsterdam, Elsevier Science Publishers B. V.: 39-76.
- Klein, Wolfgang / von Stutterheim, Christiane, 1991, "Text structure and referential movement". *Sprache und Pragmatics*, 22: 1-32.
- Klein, Wolfgang / Perdue, Clive, 1992, *Utterance Structure. Developing Grammars Again*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company.
- Klein, Wolfgang / Nüse, Ralph, 1997, "La complexité du simple: l'Expression de la spatialité dans le langage humain". In : Denis, M. (ed.), *Langage et Cognition Spatiale*, Paris, Masson : 1-23.
- Klein, Wolfgang / Perdue, Clive, 1997, "The Basic Variety". *Second Language Research*, 13/4: 301-347.
- Levelt, Willem J. M., 1982, "Cognitive styles in the use of spatial direction terms". In Jarvella, Robert J. e Klein, Wolfgang (eds.), *Speech, Place and Action*, Chichester, Wiley: 251-268.
- Levelt, Willem J. M., 1989, *From Speaking to Articulation*, London / Cambridge (USA), MIT Press.
- Levelt, Willem J. M., 1994, "Perspective taking and ellipsis in spatial descriptions". In Bloom, P. / Peterson, M. A. / Garrett, M. F. / Nadel, L., *Language and Space*, Cambridge, USA, Bradford Book: 77-107.
- Levinson, Steven C., 1987, "Pragmatics and the grammar of anaphora: a partial pragmatic reduction of Binding and Control phenomena". *Journal of Linguistics*, 23: 379-434.
- Levinson, Stephen C., 1996, "Relativity in spatial conception and description". In Gumperz, John J. / Levinson, Stephen C. (eds.), *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Levinson, Stephen, 2003, *Space in Language and Cognition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Linde, Charlotte / Labov, William, 1975, "Spatial networks as a site for the study of language and thought". *Language*, 51 (4): 924- 939.
- Matte Bon, Francisco, 1992, *Gramática Comunicativa del Español*, Madrid, Edelsa, Vol. II, [2002, 6ª ed.].
- Mittner, Ladislao, 1967, *Grammatica della Lingua Tedesca*, Milano, Mondadori [1989, 6ª ed.].
- Perdue, Clive, 1999, "Structure informationnelle et structure linguistique", meeting del GRAL (Groupe de Recherche des Langues, Centre National pour la Recherche Scientifique, Francia), Berder, 22-25 mars.

- Quirk, Randolph / Greenbaum, Sidney / Leech, Geoffrey / Svartvik, Jan, 1985, *A Grammar of Contemporary English*, Harlow, Longmann [1984, 10a ed.].
- Vanelli, Laura / Renzi, Lorenzo, 1995, "La deissi". In Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (eds.), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Vol. III: *Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino: 261-375.
- Schober, Michael F., 1993, "Spatial perspective-taking in conversation". *Cognition*, 47: 1-24.
- Slobin, Dan I., 1987, "Learning to think for speaking". *Pragmatics*, 1/1: 7-25.
- Slobin, Dan I., 1996, "'From thought and language' to 'thinking for speaking'". In Gumperz, John J. / Levinson, Stephen C. (eds.), *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Slobin, Dan I., 2003, "Language and thought online: cognitive consequences of linguistic relativity". In Gentner, Dedre / Goldin-Meadow, Susan (eds.), *Advances in the Investigation of Language and Thought*, Cambridge, MA: MIT Press: 157-192.
- Talmy, Leonard, 1983, "How language structures space". In Pick Herbert / Acredolo Linda (eds.), *Spatial Orientation: Theory, Research and Application*, New York, Plenum Press: 56-149.
- Taylor, Holly A. / Tversky, Barbara, 1992, "Spatial mental models derived from survey and route descriptions". *Journal of Memory and Language*, 31: 261-292.
- Taylor, Holly A. / Tversky, Barbara, 1996, "Perspective in spatial descriptions". *Journal of Memory and Language*, 35: 371-391.
- Tversky, Barbara, 1994, "Spatial perspective in descriptions". In Bloom, Paul / Peterson, Mark Allen / Garrett, Merrill F. / Nadel, Lynn (eds.), *Language and Space*, Cambridge, USA, Bradford Book: 47-491.
- Ullmer-Ehrich, Veronika, 1982, "The structure of living space descriptions". In Jarvella, Robert J. e Klein, Wolfgang (eds.), *Speech, Place and Action*, Chichester, Wiley: 221-250.
- Watorek, Marzena, 1996, *Conceptualisation et Representation Linguistique de l'Espace en Italien et en Français, Langue Maternelle et Langue Etrangère*, Tesi di Dottorato non pubblicata, Université de Paris 8, Francia.
- Watorek, Marzena, 2002, *Construction du Discours par des Apprenants des Langues, Adultes et Enfants*, Rapport Final du Projet APN, Centre National pour la Recherche Scientifique, France.
- Wunderlich, Dieter / Reinelt, Rudolf, 1982, "How to get there from here", in: Jar-

vella, Robert J. / Klein, Wolfgang (eds.), *Speech, Place and Action*, Chichester, Wiley: 184-202.

Zifonun, Gisela / Hoffmann, Ludger / Stucker, Bruno *et al.*, 1997, *Grammatik der Deutschen Sprache*, Mannheim, Institut für deutsche Sprache.

Simboli ed Abbreviazioni

L1 =	lingua materna
L2 =	lingua seconda/straniera
SPrep =	sintagma preposizionale
Frase Ogg / Rel / Ger =	frase oggettiva / relativa / gerundiva
Proadv =	Proadverbien
Rel =	Relatum
V =	Verbo
Top =	topic
Foc =	focus
Int. =	intervista/e
Spazio non del =	spazio non delimitato dai confini di un oggetto
It./Ita =	italiano
Sp./Spa =	spagnolo
Fr./Fra =	francese
Ingl =	inglese
Ted =	tedesco
Sve =	svedese
Interling =	interlinguistico
PreBa =	prebasico
PostBa =	postbasico
I =	iniziale
M =	medio
A =	avanzato
* =	parola inesistente o inappropriata

...	=	parola o passaggio in L1
/	=	autointerruzione
+	=	pausa breve
++	=	pausa lunga
:	=	allungamento vocalico
[...]	=	racchiude trascrizioni fonetiche/fonologiche o commenti dell'analista; indica la soppressione di un passaggio.



